



il CASTELLO

Periodico Convivere di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Cor. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841623 - 841493

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce

il secondo sabato
di ogni mese

Il bilancio passerà; ma ci saranno le elezioni suppletive

La precaria situazione in cui è venuta a trovarsi l'Amministrazione Comunale di Cava (che da oltre un anno non amministra più ed i cui nodi sono venuti al pettine col bilancio preventivo 1973, per l'approvazione del quale occorre la compattezza di tutta la maggioranza consiliare giacché la relativa delibera deve riportare i voti di più della metà dei consiglieri in carica, che per noi sarebbe al minimo di ventuno voti favorevoli), ha fatto pensare alla possibilità che si dimetterebbero venti consiglieri tutti in una volta per determinare lo scioglimento automatico dell'organo e quindi le nuove elezioni totali. Dice infatti l'art. 8 del D.P.R. 165-60 n. 570 del T.U. Leggi per la composizione ed elezione degli Organi delle Amministrazioni Comunali, che «si procede alla rinnovazione integrale del Consiglio...b) quando il Consiglio Comunale per dimissioni od altra causa abbia perduto la metà dei propri membri». Tale possibilità evidenzia lo stato di crisi che si è creato, quando intravedi che le cose non sarebbero potute andare avanti, e feci sapere ai consiglieri democristiani ed a quelli degli altri partiti, che, se si fosse raggiunto il numero di diciannove dimissioni, il vicesindaco sarebbe stato il mio.

Poi abbandonai l'idea, perché lo stesso T.U. all'art. 82 dice che «il seggio che durante il quadriennio (di carica) rimanga vacante per qualsiasi causa, anche se sopravvenuta, è attribuito ai candidati che nella medesima lista segue immediatamente l'ultimo eletto»; il che starebbe a significare che se anche tutti gli attuali consiglieri che sono 22 si dimetterebbero, il Consiglio non si scioglierebbe, ma ad essi verrebbero sostituiti i candidati risultanti non eletti nella stessa lista nelle ultime elezioni, i quali difficilmente rinunzierebbero all'occasione di diventare consiglieri una fortunata volta. Figurarsi poi che succederebbe se dimissionari fossero i consiglieri in carica delle altre liste! Il Consigliere Perdicaro che riprese il mio originario pensiero, insisté nel ritenere che le contemporanee dimissioni di venti consiglieri determinerebbero l'automatico scioglimento del Consiglio, perché non si troverebbe in carica la maggioranza per la riunione di coloro che dovrebbero prendere atto della surrogata dei non eletti; ma l'art. 127 del T.U. 1915 n. 59 delle Leggi Comunali e Provinciali dice che «i consiglieri Comunali in prima convocazione non possono deliberare se non interviene la metà del numero dei consiglieri assegnati al Comune; però nella seconda convocazione, che dovrà avere luogo in altro giorno, le deliberazioni valide purché intervengano almeno quattro membri». Quindi in seconda convocazione la riunione dei rimanenti consiglieri in carica sarebbe sempre valida fino al numero di quattro. Non sarebbe da credere che, dimettendosi la maggioranza in massa, e quindi anche il Sindaco e gli Assessori, non ci sarebbe l'organo che potesse convocare

oggetto. Se con questi due si deve sottrarre anche l'Assessore Avv. Angrisani che in quei giorni dovrà trovarsi a Roma per essere visitato da un lumiere della scienza medica, si ha che i voti disponibili della maggioranza saranno soltanto diciannove e, quindi ce ne vorranno altri due dell'opposizione. Chi saranno? Certamente il Prof. Cammarano e Renato di Marino, avendo i socialisti per lo meno per bocca del loro capogruppo dichiarato che continueranno a non votare il mutuo, nonostante avessero a suo tempo votato le spese che questo mutuo ha reso necessario.

Beh, se tutto andrà bene, per il 20 Maggio avremo superato lo scoglio dello scioglimento del Consiglio, ma non avremo certamente superato quello delle prossime elezioni parziali in nove sezioni di Cava. L'art. 77 del predetto T.U. reca: «Quando in alcune sezioni sia mancata o sia stata annullata la elezione, se il voto degli elettori di tali sezioni non influisca sulla elezione di alcuno degli eletti, non occorre fare o ripetere in esse la votazione. In caso diverso l'elezione seguirà entro due mesi nel giorno che sarà stabilito dal Prefetto di concerto col Presidente della Corte di Appello.

Così stando le cose, poiché certamente le elezioni in quelle famose nove sezioni dovranno essere annullate (perché le liste degli elettori non furono vidimate dal presidente del seggio e da almeno due scrutatori in ogni pagina, mentre la legge vuole l'adempimento di tali formalità a pena di nullità delle operazioni elettorali della sezione), e poiché è fuor di dubbio che i voti di quelle nove sezioni hanno influito sull'elezione di qualche consigliere piuttosto che un altro, la benedetta sentenza del Consiglio di Stato, che si sta facendo troppo attendere, ma che pur dovrà uscire, non potrà essere che di ripetizione delle elezioni in tali Sezioni. Conseguentemente il Prefetto di Salerno dovrà indire le elezioni parziali entro i due mesi in cui sarà venuto a conoscenza della sentenza del Consiglio di Stato e non potrà assolutamente frapporvi remore, neppure se per caso per le stesse sezioni fosse pendente davanti al Consiglio di Stato altro ricorso per le elezioni provinciali, giacché la legge non le une e le altre elezioni con indissolubilità, tanto più in quanto, per quello che ci è dato di leggere, il T.U. che ci interessa riguarda le sole elezioni comunali e non pure quelle provinciali.

Ed allora? Allora, anche augurando al Sindaco, alla Giunta ed a tutti gli attuali Consiglieri Comunali di rimanere in carica superando lo scoglio dell'approvazione del bilancio preventivo 1973, ci vedremo sempre a Filippi, cioè ci vedranno sempre per le elezioni suppletive nel prossimo autunno!

Vvienenente, Pasca, vvié!
Domenico Apicella

Turismo del ritorno

Per ragione di tempo rinviato il resoconto del Convegno Internazionale Turismo del Ritorno che la Regione sta tenendo a Salerno.

Rinnovarsi per non perire!

Al mancato assassinio del questore Mangano ed ai tragici fatti di Milano, per i quali levammo la nostra voce di protesta e di comprensione nello scorso numero, son seguiti l'atroce eccidio di Primavera in cui hanno trovato la morte un giovane virgulto ed un germinio, e la considerata Pasqua che ha visto milioni di italiani muoversi come pazzi sulle strade e sulle autostrade d'Italia per dare il loro contributo di vite umane al molo della sconsideratezza e del divertimento; e le notti son seguite ai giorni ed i giorni alle notti e tutto procede come prima.

La inattività delle indagini (anche se seguite da sentenze di rinvio a giudizio), sui fatti di sangue che si sono aggiunti ai tanti rimasti finora impuniti, dimostra quanto effimera sia la giustizia, e quanto impotenti i poteri dello Stato quando si vuole esaltare troppo la libertà sollevandola su di un piedistallo a cui avrebbero potuto guardare soltanto i filosofi in una umanità superiore, e quando si esalta a tal punto l'individuo da sovrapporlo alla stessa società proprio da parte

Il marchingegno dell'assegnazione delle cause dei non abbienti

Il Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori presso il Tribunale di Salerno ha ritenuto che la lettera aperta ad esso indirizzata dall'avv. Domenico Apicella attraverso questo periodo, sia meritevole di essere presa in considerazione, e che l'argomento dell'assegnazione delle cause dei non abbienti, con compensi a carico dello Stato, debba formare oggetto di discussione da parte di tutta la categoria. Conseguentemente ha indetto un'assemblea generale straordinaria di tutti gli iscritti a quell'Ordine e da svolgersi quanto prima. Intanto segnaliamo che lo stesso relatore del progetto di legge davanti al Senato, parlando sere fa alla Televisione ha qualificato il sistema proposto per evitare la concentrazione delle cause in mano di pochi avvocati, un marchingegno.

Marchingegno, per chi non lo sapesse, è termine napoletano e significa astuzia, artificio, macchinella (G. G. Padiglione, Dizionario napoletano-italiano, Ed. Eschena, Napoli).

Non non riusciremo a sapere chi sono i veri autori del più recente crimini, così come non siamo riusciti a conoscere quelli degli anni passati, come per esempio il delitto Scaglione, quello della povera Milena Suster, per il quale è stato assicurato alle carceri il «biondino» ma con tali perplessità che perfino coloro che avrebbero dovuto giudicarlo han cercato in tutti i modi di sottrarsi a sì arduo compito, e come si sta verificando anche per il doppio omicidio della trattoria del «pupastriello» di Secondigliano; e ciò perché soltanto la fragranza di un reato o la immediatezza di energiche indagini può dare una certezza, perfino essa contestabile, sull'autore del reato, mentre quanto più tempo passa dalla consumazione di un delitto alla scoperta di esso e quante più gua-

renterie son concesse al suo autore, tanto più la verità si allontana da quella originaria ed assumo tanti aspetti quanti sono gli interessi che intorno ad essa si formano. Ecco perché il compito precipuo dello Stato dovrebbe essere maggiormente quello di prevenire i delitti, evitare che i delitti si compiano, anziché quello di punirli.

Il delitto di Primavera perpetrato con una efferatezza tanto crudele che nulla ha di umano e neppure di bestiale, ma che potrebbe essere il prodotto soltanto della pazzia, dovrebbe lasciarsi maggiormente preoccupati se invece di una vendetta politica tra idee in contrapposizione, si trattasse di una vendetta tra elementi dello stesso partito o addirittura personale. Con esso la criminalità avrebbe raggiunto il non plusultra specialmente nella nostra Italia che ha menato vanto di civiltà e di umanità. Esecrando è la vendetta politica, realizzata in maniera così atroce; ma essa potrebbe comunque concepirsi come il prodotto di una personalità esasperata, come il risultato di una pazzesca dedizione ad una causa che per noi può essere ed è deprecabile, ma per i suoi adepti ha sempre qualcosa di sublimante e di pazzesca esaltazione. Più esagerata sarebbe una simile vendetta privata, perché non si potrebbe mai concepire un risentimento esasperato a tal punto da obnubilare ogni sentimento di carità ed addirittura ogni prerogativa di umanità.

Ancora più triate è che l'episodio di Primavera minaccia di fare scuola, se dopo di esso un altro episodio si è verificato in altra città, per fortuna limitatosi alla distruzione di una porta di ingresso ad abitazione senza che l'incendio si propagasse all'interno ed un altro ancora in altra città, pure esso per fortuna andato a vuoto.

Intanto è venuta la Pasqua e la gente si è buttata come forsennata verso il mare e verso i monti in una frenetica corsa non alla evasione (giacché evasione dovrebbe significare riposo e diversione), ma in una corsa frenetica verso i disagi di ogni genere ed addirittura verso la morte, per il contributo di vite umane che ogni esodo di massa comporta.

Più la gente non lavora con le innumerevoli festività settimanali ed infrasettimanali che si aggiungono alla paradossale riduzione delle ore lavorative giornaliere, e più la gente perde il gusto del lavoro, e lo perderà fino a quando la volontà umana non avrà più neppure la forza di premere il bottone della macchina che dovrà provvedere al di lui sostentamento per non farlo morire di inedia. Avremo allora una decadenza dell'umanità non più prodotta dalle invasioni barbariche come si verificò per Roma antica, le cui fondamenta furono peraltro corrose dalla sferatezza del costume e delle passioni che raggiunse quella odierna; ed avremo poi un altro medioevo, nel ciclico verificarsi dei corsi e ricorsi storici che per prima intravede il genio di G. B. Vico.

Ci siamo battuti fin qui perché il capitale non sfruttasse più il lavoro, e perché gli operai avessero delle paghe che consentissero anche ad essi una vita degna del progresso che abbiamo raggiunto. Ma il conquistato benessere degli operai si è risolto contro se stessi e

contro di noi, perché l'aumento guadagnato è servito e serve non per l'elevazione culturale e morale, bensì per il godimento materiale e soltanto per esso. Le loro disponibilità economiche ed il loro consumismo portano all'aumento del costo della vita, e conseguentemente ad un circolo vizioso nel quale si finisce per ritrovarsi sempre allo stesso punto di prima, facendo così il gioco del capitalismo il quale mentre te lo dà con una mano, te lo sottrae con l'altra, inculcando nella massa con la propaganda asservita alla ricchezza, una abitudine di vita che finisce per riassorbire immediatamente quello che è stato conquistato. A questo si aggiungono la radio e la televisione le quali, pur essendo al servizio dello Stato e della società, per evidenti ragioni di guadagno onde mantenere le ingenti spese di gestione, fanno come il cocodrillo che dopo aver mangiato le sue vittime, piange sulla sorte di esse. A che serve, infatti, che la TV e la Radio si accaniscono ad ogni fine di un cosiddetto ponte di festività, a segnalare il bilancio drammatico del morti e dei feriti, che per l'esodo di quest'ultima Pasqua sono stati di 170 morti accertati in un primo tempo e di 4.047 feriti, quando poi sono esse stesse ad invogliare, se non addirittura a psicologicamente spingere la gente a gettarsi con una corsa frenata negli esodi caotici dalle città verso concentramenti di massa? E mai concepibile che il popolo italiano non sappia e non debba fare altro che lo spettatore passivo del gioco degli altri (che non è più divertimento, ma professione), e che non sappia o non debba fare altro che trascorrere le festività dandosi alle gozzoviglie dopo una corsa pazzesca verso la morte e con la previsione di una altrettanta pazzesca corsa verso la morte, per il rientro?

Perché, gli organi pubblici, invece di consentire questi ciclonici esodi di massa, non ordinano, o per lo meno non danno disposizione di propagandare iniziative di manifestazioni collettive nell'interno delle stesse città o nelle immediate adiacenze di esse, in maniera che siano gli stessi festaioli a far da attori con risultati positivi per la salute del corpo e dello spirito e per la stessa salvezza delle persone?

Questa Pasqua, poi, ci ha portato anche il bell'uovo dello sciopero delle Poste: uno sciopero così massiccio e così drastico che è finito soltanto qualche giorno fa, ed i cui danni si faranno a lungo sentire per i privati e per la collettività (a ncope a cuotte, acqua vuote!). Già perché anche la collettività e soprattutto la collettività subisce danni che sono non soltanto materiali, ma anche morali. Più di tutti a subirne danni è la stampa, e con la stampa è l'opinione pubblica, è la coscienza civica, che sono scosse ed indebolite in quel poco di vitalità che ancora ne resta. Lo sciopero dei poligrafici vi dette la prima botta quando durante le feste natalizie e di fine di anno incominciò quella agitazione che teneva sospesa per giorni l'uscita dei quotidiani, e per mesi quella dei periodici; ed allora un primo contingente di lettori abituali si disabitò dal leggere, perché anche la lettura è una facoltà che se non esercitata si atrofizza. Ora se ne è venuto lo sciopero delle Poste, ed i giornali ed i periodici so-

(segue a pag. 5)

Noterelle nostre

POSTINO IMMOBILE — Lo sciopero dei postali che ci ha deliziato per oltre 20 giorni ed ha letteralmente sconvolto la già dura vita commerciale ed industriale del Paese, apportandoci danni gravissimi e soprattutto per quelle categorie di persone che di essi si servono per lo svolgimento della normale attività ed ancora di quelle che la retribuzione ricevono a mezzo dei servizi postali, (stipendi, assegni, pensioni ecc.) impone seri ripensamenti anche e soprattutto agli organi di governo.

Avemmo tempo fa a scrivere e sollecitare la regolamentazione dello sciopero, principalmente per gli addetti ai pubblici servizi ma non siamo stati, come quasi mai ascoltati. Ora, in un'Italia paralizzata dalle rivendicazioni a singhiozzo, dalla prassi del «si», facile, dalle promesse non mantenute, occorre corresponsabilizzare al più alto grado le forze del lavoro e puntare su una politica sociale di cui siano compartecipi lo Stato per quanto attiene ai servizi sociali, gli imprenditori per quanto riflette gli investimenti ed i lavoratori per quanto riguarda l'auspicata ripresa della maggiore produzione. E per quanto riflette il servizio postale esso, oltretutto, investe responsabilità civica e morale dello Stato che lo gestisce, tantoché la soluzione del problema merita particolare discussione.

Dunque i postali, tutti i postali, sanno che l'Amministrazione ha chiuso il bilancio del '72 con ben 185 miliardi di deficit; ora basta avere quel minimo di buon senso e di decoro intimo per astenersi dal chiedere ad un datore di lavoro in passività e bocheggianti, anche se è lo Stato, aumenti, riconoscimenti di supplementi, e voler condizionare il futuro ecc. doppiamente in casi del genere, per evitare l'estremo collasso dell'Azienda dovrebbe essere intima e viva premura del personale, che dalla vita dell'azienda ritrae i mezzi di vita, adoperarsi con autentici sacrifici che le circostanze impongono, con delle rinunce ed accorta diligenza nel lavoro, a riportare l'Azienda quantomeno al pareggio del bilancio, assicurandosi la tranquillità del posto di lavoro. Altro argomento valido è che l'utente per usufruire del servizio che richiede paga in anticipo applicando, a cassette per la ricezione della posta aperta, i prescritti francobolli restando così implicitamente l'imprenditore e nel caso lo Stato impegnato all'adempimento della commessa.

Dappoiché l'argomento investe innumeri interessi ci piace suggerire l'opportunità di aumentare il numero degli agenti di p.s. addetti al servizio postale e nel contempo all'On. Tanassi, ministro della difesa, l'istituzione di speciali reparti militari in ogni regione capaci ed addestrati al prelievo ed inoltro della posta, alla chiusura delle cassette di raccolta, impegnando l'utente di portare alla posta ove potrà chiedere, come per la corrispondenza di fermo posta, quanto vi è per lui e sempre all'ufficio postale di competenza e di zona. Sicché si otterrebbe l'inoltro dei «pezzi» evitando giacenze e la posta camminerebbe pressoché normalmente, nel caso di scioperi più o meno prolungati. Ovviamente funzionerebbero così anche i servizi di pagamento delle pensioni, stipendi ecc. restando fermo quello dei conti correnti e dei libretti di risparmio, più complessi e che richiederebbero personale non di emergenza bensì più numeroso.

Ai giovani specializzati in tale settore a fine della ferma verrebbe rilasciato un patentino qualificante che conseguiva diritto di precedenza e di prelazione negli eventuali concorsi nelle Poste.

AUMENTI E PAGHE — Il sistema economico, tende immediatamente ad assorbire sui prezzi i maggiori costi a qualsiasi titolo aggiunti alla produzione e ciò sta anche a dimostrare come immedia-

tamente vengono vanificate le conquiste che le categorie tentano di raggiungere con la lotta sindacale. **Guadagnare nominalmente di più senza con ciò poter comprare di più è un circolo vizioso che non dovrebbe essere eccettato come metodo di azione rivendicativa.**

Occorre trovare nuovi sistemi di intervento sindacale che veramente pongano prospettive di più reale progresso nelle fabbriche e nei consumatori. L'interesse operaio non può essere compiuto gonfiando la busta-paga bensì creando i presupposti di una più concreta, stabile situazione economica generale capace di produrre di più a costi frenati per allargare il mercato dei consumi e non per spingere ai margini le categorie più diseredate quali gli artigiani, i piccoli imprenditori, i pensionati, i piccoli agricoltori, i proprietari di case a fitto bloccato ecc.

E qui lasciamo ai sindacati la soluzione della quadratura del cerchio che sicuramente li porta alla nostra convinzione che è quella come occorre ed urge un periodo di meditata, concorde, responsabile, seria austerità e migliore attività produttiva nel lavoro per poter fermare la corrente discendente ed avviarsi verso seri, possibili, concreti obiettivi.

CONGRESSO D.C. — Il prossimo congresso della D.C. è l'avvenimento più atteso e sin d'ora più discusso del prossimo giugno e dal quale il Paese si attende diverse chiarificazioni e punti nuovi d'avvio.

E' tempo che i maggiori responsabili dc. smettano, di fronte ad un elettorato stanco e seccato, le lotte di correnti, i colpi mancini e spettacolari di incoerenza che si ripercuotono sulla fiducia e sul rispetto che il cittadino dovrebbe avere per gli organi di maggiore responsabilità.

L'unità e la concordia possono soltanto conseguire effetti benefici, anche se, per taluni, che al Governo vi sia Andreotti-Malagodi od altri, valga sempre il «dai, Governo Cane», siccome essi postulano la caduta dei governi democratici, nonostante vedano in giro ad affermare diversamente.

Per noi sta bene un governo che s'interessi e risolva seppure lentamente i gravi problemi che in questo periodo delicato e difficile affliggono il Paese coi guasti che il centrosinistra ha portato facendo toccare ai prezzi vette mai raggiunte a cominciare dalle patate a 200 lire al Kg. ed il riso a 400 lire!

L'uomo della strada, il cittadino, l'elettore valuta appunto attraverso questi elementi che sono poi dell'uomo della strada, i benefici o malefici governativi, senza fare troppe distinzioni.

Siamo con oltre un milione di disoccupati, con industrie bocheggianti e quindi giunti al momento in cui occorre un serio e sereno ripensamento accettando sull'esempio del governo della Germania, collaborazione estesa anche a socialisti e liberali per cui, nel caso di tanto pesanti difficoltà per il Paese, per noi anche un Governo in cui siano rappresentati i cinque partiti democratici dai socialisti ai liberali, andrebbe bene purché agisca con serietà ed intenti attivi, seri ed onesti tali da determinare la più rapida miglioria della presente, pesante situazione.

LA CAVESE — Assisai fra alti e bassi a centro classifica ha assicurato la permanenza in Serie D anche per la prossima stagione '73-74.

Riservandoci una dettagliata disamina degli elementi rimasti alla società a fine campionato, diremo qualcosa in più; per ora plaudiamo a quanti, atleti e dirigenti, si adoperano con tenacia, dedizione, passione sportiva a far ben figurare la compagine che è chiamata, seppure per poche altre partite, a difendere il nome di Cava sportiva.

Antonio Raito

Il Consuntivo 1972 della Cassa di Risparmio Salernitana

Il giorno 30 marzo 1973, il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Salernitana ha approvato il bilancio dell'esercizio 1972, le cui poste più importanti sono state illustrate dal Presidente, Prof. Daniele Caiazza.

La massa fiduciaria (risparmi e c/c di corrispondenza), che nell'anno 1971 ammontava a 11.385.002.979, è salita a lire 14.266.982.762, con un incremento di L. 2.881.979.783, pari al 25,31%.

Per contro, gli investimenti economici hanno raggiunto la cifra di L. 7.771.299.155, con una crescita rispetto all'anno precedente di L. 2.494.122.550, pari al 47,26%.



(Il Presidente Prof. Daniele Caiazza)

Essi risultano così ripartiti: attività non commerciali, finanziarie e assic.ve L. 4.650.161.000; opere e servizi pubblici, edilizia L. 1.197.310.000; agricoltura e alimentazione L. 704.723.000; industrie e commerci non alimentari L. 1.625.697.000; per un totale di L. 8.177.891.000.

Da notare che fra l'importo di L. 7.771.299.155 relativo agli impieghi economici sopra indi-

cati per l'esercizio 1972 e quello di L. 8.177.891.000 risultante dal totale della distribuzione per categorie economiche, risalta una differenza di L. 406.591.845 dovuta a cambiali rivenienti da operazioni di credito artigiano, riscontrate presso l'Artigiancassa e rimesse di portafoglio ai vari corrispondenti, per l'incasso.

L'utile netto conseguito, operati gli accantonamenti ed ammortamenti come per legge, è stato destinato per L. 19.920.000 al Fondo di Riserva Ordinaria e per L. 8.536.700 alla beneficenza ed alla realizzazione di opere di pubblica utilità.

Per l'incremento del Fondo di Riserva Ordinaria, il patrimonio della Cassa passa a L. 320.522.416.

Il Direttore Generale, Dr. Cesare Laureti, ha fatto seguire una chiara relazione in cui ha focalizzato l'attività aziendale ed i risultati favorevoli conseguiti, nonostante il momento congiunturale e le difficoltà del 1972.

Nel programma di graduale potenziamento dell'organizzazione aziendale la sede dell'Agenzia di Castel S. Giorgio è stata trasferita in locali più ampi ed accoglienti, la Sede Centrale è stata ampliata; sono stati notevolmente sviluppati tutti gli uffici ed al Centro Elettronico è stato passato quasi tutto il lavoro contabile, con conseguente maggiore speditezza e precisione di tutti i servizi.

Anche nel settore della beneficenza l'Istituto ha proseguito il suo cammino, compiendo lodevoli interventi per iniziative sociali, culturali e sportive.

Consiglio di Amministrazione: Presidente Prof. Daniele Caiazza; Vice Presidente Avv. Gaetano Panza.

Consiglieri: Avv. Francesco Albano; Prof. Ferdinando D'Arezzo; Rag. Domenico De Vivo; Dott. Ciuspepe Santoro; Dott. Generoso Valitutti.

Collegio Sindacale: Dott. Adamo Acciari; Rag. Luigi Fereoli; Prof. Dott. Nunzio Picanza.

Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti.

Capaccio

Segnaliamo a quelli di Capaccio che può ritenersi assodato che il nome al loro Comune proviene dall'essere situato in una zona donde gli antichi abitanti di Pesto traevano l'acqua per bere. Infatti nel libro dell'Ab. Domenico Romanelli Napoli 1817 a pag. 28 e 29 del vol. 2° leggiamo: «Questa città (Pesto) per la sua situazione non poteva essere molto salubre, avendo da un lato un pantano, cioè la famigerata palus Lucana, e dall'altra varie sorgenti e rivi di acque bituminose e peftrificanti, ed altre che scorrono sotto le mura, oltre di un fiume, che ne bagna il lato orientale. Strabone anche lo aveva avvertito. Ecco la ragione onde furon costretti i Pestani a tirar l'acqua dolce e potabile dai luoghi vicini, e specialmente da un sito che appellossi caput aquae, dove poi si edificò una città col corrotto nome di Capaccio. Visibili e magnifici sono ancora gli avanzi degli acquedotti e dei canali, che l'acqua vi trasportavano. Noi li ravvisammo in tutta la strada da Capaccio a Trentenara come ancora avanti la strada di Spinazzo, ed il più riguardevole pezzo avanti la porta orientale, dove si osserva ancora il canale che intromettevasi nel gran muro dappresso la vasca dove si raccoglieva. La tazza di granito, che si vede in Salerno, le riserva da bacino. Altri acquedotti si troverebbero certamente profondati se si tentassero gli scavi».

Quanto alla tazza di granito

di Pesto dobbiamo aggiungere che essa non si trova più a Salerno ma a Napoli, perché, come i salernitani la sottrassero a Pesto, così i napoletani l'hanno poi sottratta ai salernitani.

La tassa di posteggio al mercato

Un concittadino ci ha fatto rilevare che la riscossione della tassa di occupazione di suolo pubblico al mercato non avviene con tutti i crismi della regolarità, perché, tra l'altro le bollette non portano nessuna annotazione, come rileviamo dalla figlia di una bolletta che ci è stata fornita. Essa infatti, porta a sola stampa: «Bolletta n. ecc. Comune di Cava dei Tirreni....., R..... L'incirca. Tassa di posteggio L. 100. Da consegnare per il controllo».

Ora noi non vogliamo andare per il sottile, ma chiediamo al Sindaco di fare effettuare un controllo tra quello che si riceveva giornalmente per il posteggio al mercato quando il servizio era gestito dalla Ditta Trezza, ed oggi; e se il gettito attuale è minore di quello passato, allora sarà evidente che il servizio ora non funziona in regola. Se no, le doglianze del concittadino sarebbero infondate e di ciò chiederemo scusa ai lettori ed al Sindaco, rimanendo sempre il rilievo che anche le figlie delle bollette dovrebbero essere riempite in ogni parte come vuole la regola,

Il prezzo del latte

Il Cons. Comunale Gigeno Altobello, sta in orgoglio perché l'azione svolta dal Comitato per la Difesa del Consumatore, da lui presieduto, avrebbe sollecitato il Prefetto della Provincia di Salerno ad emanare il Decreto del 19-73 col quale venivano fissati in L. 80 per le buste da mezzo litro, ed in lire centocinquanta per le buste da un litro, i prezzi del latte dal dettagliante al consumatore. Quando il manifesto fu affisso,

La vigilanza notturna a Cava

Il Comandante dei Vigili Urbani in un incontro amichevole ci spiegò che i vigili urbani, data la esiguità del personale, non potrebbero istituire da soli una pattuglia notturna, così come per le stesse ragioni non potrebbero istituirla i carabinieri e le guardie di P. S. Però, se ognuno di questi tre comandi mettesse a disposizione una notte si ed una notte no un proprio dipendente da mezzanotte alle sei di inverno, e da mezzanotte alle 4 di estate si potrebbe istituire una pattuglia fissa che a notti alterne per lo meno terrebbe lontani da Cava i ladri, specialmente forestieri, i quali ora sono agevolati dal fatto che la sorveglianza è eseguita solo da vigili notturni. Beh, l'idea ci sembra meritevole di ogni considerazione epperché rivolgiamo preghiera agli organi locali di P. S. e dei CC. di concorrere a realizzarla.

Vieni

(alla signorina Gaia Colombo)
Dimme ca mme vu' bene,
come te ne voglio io
Vieni! 'Stu core spasma
penzanno sempre a tte!
Nun siente dint'all'aria
'stu suono e' concertino...
'Stu sciucio e' primavera
c'addora comm'a eche?!
Chisti suspire sagnano
a dint' 'o core mio!
E 'a sinfonia tennero
l'u spanteo e pe' mel

Adolfo Mauro

(N.d.D.) Per doverosa correttezza ripubblichiamo questa poesia, alla quale nello scorso numero risultarono mancanti due versi, sicché ne soffiò tutta la composizione. Un quotidiano ha ventiquattro ore per la sua composizione e stampa; il Castello deve, per ragioni tipografiche, essere composto e stampato in sole otto ore: è facile, quindi, che una omissione del linotipista, specialmente in una poesia, sfugga al correttore quando questi deve dirigere la impaginazione e contemporaneamente correggere senza un minuto di tregua.

In viaggio di nozze è venuto a farci gradita visita l'Ing. Nicola Pisapia di Giovanni e di Gilda Minucci (Nicolino) insieme con la simpatica e giovanissima sposa Annamaria Ferragosto di Michele proprietario e dirigente della B.N.S. Engineering di Johannesburg, e di Maria Trevisano. Al rito nuziale, che come già annunziamo, si svolse nella Chiesa cattolica di Johannesburg, fecero da testimoni lo Ing. G. Piras, dir. gen. della Metalco, e l'Ing. Aurelio Proto, direttore di produzione della stessa. Seguì un sontuoso ricevimento nell'Hotel President con l'intervento di tutti gli Italiani di Johannesburg, e l'Ing. Proto sostituì meravigliosamente Mimi indirizzando agli sposi un simpatico ed affettuoso discorso augurale, frammento di italiano, napoletano ed inglese. La coppia felice è stata in viaggio di nozze a Rio de Janeiro, Copacabana, a Nuova York, Roma, Milano, Firenze ecc. e poi per alcuni giorni a Cava per far ritorno a Johannesburg dove riprenderà le normali occupazioni ed impiantare la nuova famiglia.

Li seguano i nostri sempre fervidi auguri.

notammo che in piazza alcuni giovani, tra i quali Luigi, Alfonso Gaido, Luca Alfieri, Vittorio Maddalo, Salvatore Avagliano, Carlo Sorrentino e Luigi Ferrara lo commentavano animatamente. Chiesta ad essi la ragione, ci risposero e gregio avvocato, stavamo dando il contrasto tra il decreto prefettizio e la realtà cittadina. In Cava infatti i bar vendono la busta di latte da mezzo litro a novanta e novanta-cinque lire, e quella da un litro a centosettanta e centottanta lire. Interrogati i gestori dei bar, ci hanno chiarito che la busta di latte da mezzo litro viene ceduta ad essi dalla Centrale del Latte a L. 80, sulle quali gravano altre lire due o tre di IVA; ne, come possono fare a rivenderla per L. 80? E così per le buste da un litro. Perdi più la Centrale del Latte non fornisce a Cava buste da mezzo litro, e così si è costretti a comprare sempre la busta più grossa! Abbiamo voluto anche noi interpellare i gestori dei bar, e poiché ci hanno confermato quanto innanzi, segnaliamo la cosa al Prefetto di Salerno ed anche al Cons. Com. Luigi Altobello.

Salvateci dai cani!

Già altre volte abbiamo segnalato le lamentele dei civesi per la scostumatezza di alcuni cittadini che senza nessuna considerazione per gli altri e per la decenza della città, portano a spasso cani di ogni razza e di ogni età, i quali con le loro defecazioni appuzzolentiscono ed imbrattano il Corso ed i portici. Stavolta, purtroppo, dobbiamo elevare anche le nostre proteste, perché un sabato mattina di qualche mese fa, mentre in piazza discutevamo con alcuni giovani, non ci accorgemmo di una bella e monumentale «creatura» di cane ovverossia «cacata», e la sciacchiamo con tutta una scarpa. Non ci sono parole per descrivere il puzzo, il disgusto e la nausea, che invano cercammo di allontanare dando una sciacquata alla scarpa con l'acqua della fontana di piazza Duomo.

Soltanto quando a casa usammo spazzolare e detersivo per ripulire ben bene quella maledetta scarpa riuscimmo a ritrovare la nostra pace. Si può continuare a tollerare questa strafottenza? E' ormai necessario che il Sindaco emetta un'ordinanza che vieti di portare a spasso i cani lungo il Corso Umberto e nelle strade e piazze ad esso adiacenti. Noi crediamo che il Sindaco debba farlo, e restiamo in speranza senza, anche perché tra poco avrà inizio la villeggiatura e non vorremmo che ad una qualche gentile villeggiante capitisse quello che è capitato a noi, e che quotidianamente e ripetutamente capita ai malcapitati civesi!

Ringraziamento del Segretario Provinciale Dipendenti Enti Locali

L'Avv. Magnaini, segretario nazionale dei dipendenti provinciali ha fatto pervenire ai dipendenti comunali di Cava una lettera di ringraziamento per preghiera di estenderla al Sindaco ed all'Amministrazione comunale, per l'ottima organizzazione e la ospitalità data ai componenti del Consiglio Nazionale della Fed. It. Dipendenti Enti Locali (Cisl) per la riunione qui tenuta (circa duecento persone) dal 14 al 16 Marzo, e nella quale si discusse della riforma dello statuto e dell'approvazione del consuntivo 1972 e del preventivo 1973, nonché di argomenti relativi alla piattaforma rivendicativa dei dipendenti dagli Enti Locali.

Un nuovo battesimo di arte a Cava La Pittrice Maria Rosa Faccin (Romy)

Dal 22 Giugno all'8 Luglio esposità in Cava, nella centralissima sede dell'Azienda di Sog. giorno in Piazza Roma, la pittrice vicentina Maria Rosa Faccin, che da qualche tempo si è trasferita qui da noi ed in mezzo a noi ha trovato una nuova ispirazione.

L'avvenimento ha una particolare importanza locale, perché è la prima volta che questa artista, la quale ha ormai trovato quella strada tenacemente cercata, si presenta al pubblico con una propria personale, e quindi a Cava viene a ricevere quello che comunemente si chiama «il battesimo». E Cava, che ricorda già altri fruttuosi «battesimi» di artisti, e che costituisce un valido banco di prova a cui tutti i più significativi pittori di nostra terra si sottopongono, perché a giusta ragione la ritengono all'avanguardia della cultura e dell'arte nel salernitano, certamente saprà dare il dovuto omaggio di ammirazione e di incitamento ad una pittrice che ha tutti i requisiti per essere ammirata, sia per la delicatezza degli accostamenti dei colori, con i quali riesce a dare una piacevole sensazione del bello all'occhio che ne rimane affascinato, e sia per il suo modo del tutto originale di concepire la rappresentazione degli uomini, dei personaggi, degli animali e delle cose.

Gli diciamo altre volte che oggi il gusto pittorico è cambiato, è diventato di massa, e già diciamo che una delle prerogative a cui oggi un quadro deve rispondere è quella della soddisfazione della esigenza di ornamento all'ambiente a cui è destinato: il che significa che oggi un quadro non è più fine a se stesso come lo è stato in epoca classica, ma è anche parte dell'ambiente, completamente dell'insieme in cui sarà posto a vivere.

E Romy (che tale è il nome della nostra pittrice in arte), ha ben saputo conciliare l'una e l'altra esigenza, creando un modo nuovo di accostare i colori e di concepire le figure e le cose in maniera da rendere difficile ogni accostamento ad altre tendenze moderne, e richiami a pittori passati.

Si appassionò alla pittura all'età di tredici anni, e da allora ha avuto venti anni per affinarla, prima di ritenersi in grado di affrontare il giudizio ufficiale del pubblico. Partì dalla miniatura, componendo delicati disegni a colori per pergamene, e composizioni floreali per cartoline, per lettere, e per ricami; poi passò al disegno figurativo frequentando la scuola Ars et Labor di Genova; quindi abbandonò la scuola per continuare a trovare da se stessa la vera tendenza e una espressione che la rendesse autonoma.

Lunga è stata questa strada autodidattica, e laboriosa se è stata l'evoluzione: dapprima si è dedicata alla figura, ed ha dipinto ritratti ed autoritratti che sono ispirati al classicismo e son di ottima fattura; ma poi se ne è sentita insoddisfatta ed è passata oltre. Si è dedicata allora alle nature morte, ed ha composto quadri che seguono la moda imperante oggi, e sono andati ad arredare le pareti di numerosi ammiratori; ma neppure questo genere l'ha più soddisfatta, e nel tormento della sua ansia di nuovo ha trovato la espressione in quella che fu una delle sue prime discipline, la figurinistica, la quale, intelligentemente accoppiata ad una raffinata combinazione di colori, è riuscita a renderle possibili quelle espressioni che con tanto impegno aveva finora cerca-

Da tre anni lavora in questo genere, e con questa sua prima mostra intende per l'appunto sottoporre al giudizio del pubblico, che è il più qualificato critico, perché più istintivo, il risultato della sua evoluzione.

I suoi quadri, infatti, hanno tutti per sfondo un paesaggio che è quasi irreale, ed è il risultato armonico di colori che sono piuttosto la riproduzione della impressione poetica che il vero ha lasciato nell'occhio della artista, trasformandosi da reale in una immaginaria creazione.

E su questi paesaggi quasi

in chiave figurinistica su linee che rappresentano a loro volta le gambe di queste idee suonanti.

A concezione nuova ed a modo nuovo di rappresentare il mondo esteriore come lo vede l'intimo della artista, si aggiunge una tecnica nuova e questa tecnica, per quello che riguarda le linee-figure, potremmo chiamarla (con espressione nuova), tecnica del grafismo. Sì, perché i tratti delle ideefigure fermate sul supporto della composizione, non sono sovrapposti come finora si è sempre fatto, ma sono addirittura scalfiti nel-



Romy — SULLA NEVE — olio

ultraterrestri, non potevano trovare collocazione che esseri egualmente strani, o meglio astratti, fatti soltanto di semplici linee, quasi a rappresentare la incapacità dell'occhio umano a percepire gli esseri di altri mondi, che sfuggono al contingente e si avvicinano soltanto al fantastico.

La primitiva pratica del figurinismo è la matrice di questo modo astratto di concepire e rendere tanto gli esseri che le cose che popolano la fantasia della pittrice quando la assale il patos della creazione. Perfino il Cristo sulla croce, che è l'essere più umano che la mente umana abbia potuto concepire, diventa nella fantasia della Romy una sovrapposizione di due linee frangenti su due rette perpendicolari; ed è appunto la scarsità di questa concezione dell'uomo-dio sacrificato per la redenzione dell'umanità, che rende ancor più espressiva la drammaticità del Golgota. Lo sfondo blu della notte su cui si staglia più bianco il bianco della croce e dell'uomo-dio che su essa soffre, cerca di attenuare il senso di pena della visione, per trasportarla in un clima più sereno, sublimandola nella sua vera trascendenza.

Così anche le figure degli altri componenti si trasformano tutte dal reale nell'irreale, e di esse non rimane che l'idea, espressa da questa geniale ed irrequieta artista in maniera del tutto particolare. Perfino i «musici» (per fare un altro esempio) non sono più esseri umani ma soltanto strumenti di suono, e di essi non rimane che la sagoma rappresentata

la composizione stessa, fino a toccare il fondo sul quale la composizione pittorica si poggia.

E per ottenere tale risultato, la artista non poteva di certo servirsi della tradizionale tela, o della più tradizionale tavola di legno: sull'uno e sull'altro supporto sarebbe rimasto sempre l'impronta del corpo graffiato; perciò la artista ha usato tavolette di formica, sulle quali è possibile asportare il corpo delle immaginarie figure, lasciandovi soltanto la sagoma senza nessuna altra traccia della abrasione.

Per ogni idea-figura o per ogni insieme di idee-figure, vi è un paesaggio diverso, e la sovrapposizione delle idee di figure alle idee di paesaggio è così armoniosa e perfetta, che non dà possibilità di affermare se sia la figura a fare da partner al paesaggio, od il paesaggio a farlo per la figura.

A questi valori artistici si aggiunge che ogni quadro della Faccin è un godimento per l'occhio che lo osserva, e perciò può senz'altro costituire un prezioso ornamento degli ambienti residenziali e di lavoro moderni: dai saloni di ricevimento, dalle stanze da letto, da pranzo, ai salotti, agli uffici e via di seguito.

Sicché tutto ci lascia intravedere che la artista, alla quale auguriamo ogni successo, troverà il consenso entusiastico del pubblico, che certamente vorrà incoraggiarla per voli sempre più alti!

DOMENICO APICELLA

(Nota. L'indirizzo della pittrice è: Maria Rosa Faccin (Romy), Via Croce Malloni 47 Nocera Superiore (SA) 84015).

Funneccà

Il Dott. Antonio Criscuolo, che ha il pallino dei perché, ci ha chiesto perché, colui che tanti anni fa si recava a Salerno con il carretto a prelevare il sale ed il tabacco per le varie rivende di Cava, usava la espressione che «ieve a funneccà». Presto spiegata la frase! Funneccà non significava altro che «trattare col fondaco (o funneche), ed i nostri atenati con il termine funneche indicavano tanto il fondaco, che un vicolo cieco, o un «chiazullo» (chiassuolo) o un magazzino di merci varie. Quindi il funneche a cui

alludeva il rifornitore di generi di monopolio delle rivendite di Cava, non era altro che il deposito generale dei sali e tabacchi di Salerno, epperò la frase «vache a funneccà» non significava altro che «vado (a Salerno) (a fare rifornimento) presso il fondaco». Per la stessa ragione il verbo «sfunneccà» significava spacciare, vendere all'ingrosso. Oggi che tutto è cambiato, non si dice più «vache a funneccà», ma «vado a prelevare», e non si va più con il carretto trainato da cavalli, ma con il motofurgone.

L'uomo-dio

(alla madre morta)

Tu non sai, ma stiamo andando fin dove nasce il sole, per scoprire se i morti vivono dopo la morte, se è vero che Colui nel nome del quale l'addormentati fece noi tutte le cose. Quest'impresa c'ingorgolisce giorno dopo giorno, ma non puoi vedere. Siamo giganti seduti su pianeti. Usciamo di notte a ululare alle stelle la solitudine, l'impotenza, il disamore che attanagliano il cuore; ma tu non puoi capire. Da quando ti consegnasti al Signore l'uomo e un semidio dal passo leggero. La schiena curva, gli occhi di febbre cerca luce in questa luce. Proiettato verso orizzonti di conquista ha sete, troppa sete di vittoria. Garriscono bandiere su ogni cima, su ogni porta di casa, ma le case sono vuote, fredde, arredate di passato e di futuro. Ognuno lavora in proprio per un paradiso a prova di morte. Eppure si esce di notte a ululare, a pestare i piedi, a digrignare i denti in una danza afrosiadica che crea caduca luce e non quella che vidi per l'ultima volta nei tuoi occhi. Sai, ho incontrato l'uomo-dio per ogni strada del mondo. Inseguito dalla risata della sua ombra affilava lame per bere il sangue della notte. Ma, ti prego, non impensierirti per me, l'urto che divide il tempo dal tempo non m'impedirà d'avvinghiarti fino alla fine (costi quel che costi) al dolce, dolcissimo fruscicare d'un filo di speranza.

Gianni Rescigno

84072 S. Maria di Castellabate (Salerno) (N.d.D.) Classificata tra le prime dieci al premio Solistizio del Cuc di Cava 1973.

Mors

Ogni giorno ad un crocicchio di via o sotto una macchina in riparazione (il mio filo affidato a labile aggeggio), circondato da assalti di mille malanni sento sempre che la morte mi morde. E' spada di Damocle perenne sul capo. Quanto fragile l'invisibile spinto in un lampo svanisce! Nell'ora di mia morte stammi vicino, Signore.

(Roma)

Alfredo Girardi

Musso astrinto

Musso, musso, musso, astrinto, astrinto, astrinto, tutt'è sare aspetto a tte dint' o' sileto café. Nun te accorgere quanno faie sta mossa, mentr'io te guardo immoco fisso-fisso, nu fluido magnetico me passa pe' dint' e vvene, quanno astrigne 'o musso... Si tu 'sta vocca mia me muzzocasse, i mparaviso, certo, me sentesse, si pure a sango tu me la scummasse c'è o sango mio 'a faccia te pittasse... E tutto russo-russo musso a musso, tu mbracci' a me cadisse e suspirasse... Castellare di Stabia

Giulio Tommasino

Malincunia

Quante so' bbele e ricordo fatte 'e... tristezza! Nun moreno... me fanne sempre campà... E quanne io cerco d'è caccià addiventane come l'illere... chiu' s'attaccano, chiu' 'o core astrèngeno... Quacune dice: so' ricordo 'e gioventù... ma io ridu... ridu... amaramente... ridu... pecc'hè niscuno po' cepì! (Roccapelmaro)

Carlo Nicotera

I luoghi comuni

In generale, ci si scaglia con troppa veemenza contro i luoghi comuni.

Ed è anche questo atteggiamento un luogo comune. Ma se essi non ci fossero, bisognerebbe inventarli. Quante volte una conversazione procede a furia di luoghi comuni! Considerazioni sul tempo, sul caro vita, sul disordine che regna sovrano, sulla decadenza dei costumi, ed altro ancora. C'è tanta gente che parla per ore senza dire niente. Certo, senza il soccorso dei luoghi comuni, questa gente tacerebbe. Ma che mutria, che tedio per tutti!

La maggior parte degli uomini non vuole faticare alla ricerca di concetti peregrini. I quali, d'altro canto, a prima vista, possono apparire sciocchezze o paradossi. Chi pensa veramente è di solito fuggito o tenuto da parte, come emetico seccatore, essere inopportuno, ingombrante e qualche volta pericoloso.

Invece, ecco qualche frase che soccorre: «I proverbi non la saggezza dei popoli». «Si stava meglio quando si stava peggio». «A questo mondo siamo tutti uguali». «L'onestà innanzi tutto» ecc. ecc.

In tal modo, anche i più sprovveduti fanno una discreta figura e quelli che veramente pensano, al-

meno qualche volta, possono nascondere il proprio pensiero sotto una corazzina di frasi, fior fiore della saggezza collettiva.

Il luogo comune, insomma, serve a mascherarci con sufficiente approssimazione, poiché ogni uomo ha una sua maschera, necessaria, anzi indispensabile al pacifico vivere sociale; serve a riempire i vuoti delle conversazioni; serve spesso ad evitarsi cattive figure.

Dunque non dobbiamo vergognarci di dire: «Eh, i vecchi antichi, che salute?». «Ai miei tempi...». «E' un uomo del vecchio stampo». «Il mondo va peggiorando». «Le stagioni sono cambiate: la primavera e l'autunno non esistono più».

Ve ne sono poi dei nuovi, perché essi cambiano ad ogni volger di stagione.

I luoghi comuni recenti danno a chi li pronuncia una parvenza di modernità e spregiudicatezza: «Oggi abbiamo una nuova morale». «I vecchi tabù sono ormai decaduti e sono destinati a scomparire». «La proprietà è un furto». «Il matrimonio non ha ragion d'essere». «Potere Operale». «Rivoluzione permanente».

Oppure, da parte opposta: «Ci vuole di nuovo il manganello». «E' un caos». «Ci vorrebbe un altro

Colloquio con gli alberi

Il mio destino, oh come è differente alberi amati, alberi fratelli! Io per un pane debbo sempre andare per le strade del mondo e voi restate sempre in quel luogo, dove siete nati, casa le zolle, tetto immenso il cielo. Voi nell'inverno perdete le foglie, ma basta solamente una potente lozione: l'aria della primavera per rinverdire e rendervi più belli. Al mio soffrire io alla mia calvizie, al mio sudato, laborioso andare, quale lozione, quale pace, quale conforto, quale medicina, per farmi ritornar giovane e forte?

La piccola barca

Io sono una piccola barca squassata che traso e vado sull'onda insidiosa del mare. E' la mamma che inarca la schiena e che rema per non vedermi affondare.

(S. Eustachio - SA)

Franco Corbisiero

Senza core

Nu vicchiarulo sulo e malandato m'arape 'o core e dice: Ra guaglione, crisciuto senza mamma e senza cure, sbattuto comme 'o viento, 'ntute l'ore... nu vita triste, fredda e senza sole... 'sta sciorta nera chi se l'aspettava! Comme a cane rugnoso ero trattato da gente ca se dicenno 'e signure. Che munno n'fame: aggio sofferto 'a famma e pe' disprezzo, tanta 'e signurotte dicevano 'e scugnizzo 'e miez 'a via... mentre 'stu core mio chignaveva solo! Nun è signore chi tene 'e denare, ma oñ 'a nubbila tene 'int' 'o core!

Agosto 1972

(Cast.mare di St.)

Pasquale Maglio

Mé...

Tu m'è nun t'arriacorde, ma na vota, nu ce stava niscuno... impedimento; venive puntuale, e quanno male arimannave quacche appuntamento? Niente tu addimannave, hire felice, venive a mme surtante pe' ffà 'ammore, 'o fridde e l'acqua nu' cuntavate niente, jèveno a ppere sempre core a core. Mo', si te chiammo, tiene 'a scusa pronta: 'i' nu' ppozza vvene stonco, mpignata. "Aggia asci cu mamma pe' ffà na spesa... "Aggia j' addu n'amica mia malata... "A colpa è 'a mia, che t'aggio dato male! Te scrovetto duje versie 'e na canzone. Tu diciste: "Pe' mme"?... Nun co credive. Ma j' pe' te t'è scrovetto cu ppasione. Te l'hè scurdato? O quacche vota ancora siente, comm'è a luntano 'a vocia mia, ca te parla d'ammore com'è tanno e vvene pur' a tte 'a. malincunia?!

(Napoli)

Remo Ruggiero

Quanno fa notte!

Quanno fa notte e cielo sponta 'a luna me vene sente a mente na canzone. "E note m'è ricordo a una a una ca me cantava na bella guaglione. Chesta guaglione se chiamava Rosa gentile e rosa com'è a n'arora, e profumava all'uomo come cosa com'è 'o mese 'o maggio a tutte l'ore. Quanno cantava chi ducezza 'e core! Pareva n'aucciello 'nta 'a nuttata, na notte doce e primavera nfiore ncopp'a na frasca 'e verde nriangate. E mme vuleva bene, tantu bene; male niscune me n'ha voluto tanto! Pe' nu capriccio quante e quante pene aggio sofferto e quante quante chianto! Sempe ca 'a luna sponta, a 'stuocchie stanco na lacrima me scenne amara assale, e comm'è n'ombra mie cumpare affianco chesta guaglione 'e tantu tempo fa!

Matteo Apicella

Mussolini. «Non c'è più rispetto».

«Non c'è più religione». «Ci vorrebbero i colonnelli». Tutte frasi fatte, che non costano alcuno sforzo mentale e che si accettano per monotona corrente, magari per contraddizione con altri luoghi comuni. Frasi che stanno a dimostrare la confusione delle idee, in questo periodo di transizione.

Federico Lanzalone

Concorso Apulia 1973

Viene bandito il 5 Concorso Nazionale di Poesia e di Narrazione «Apulia 1973» in lingua italiana per due Antologie dai titoli «Italia poetica» e «Narratori».

Possono prendere parte tutti i poeti e narratori italiani e stranieri se di lingua italiana.

La tassa di Segreteria è fissata in L. 3.000 per la poesia e la narrativa, compreso l'invio di volumi del valore di L. 2.000 franco di porto per ciascun Concorso. Far pervenire al Presidente dei Concorsi (Saverio Finesio - Via Archita, 5-70126 BARI) gli elaborati entro il 15 settembre 1973 con la relativa tassa a mezzo del C.C.P. N. 13/3549 intestato a SAVERIO FINEO - BARI.

Il tenore De Lucia e la villeggiatura a Cava nell'800

E' stato da noi il Prof. Michael E. Henstock, dell'Università di Nottingham (University Park — Nottingham NG7 2RD) a chiederci notizie sulla permanenza a Cava in villeggiatura a Rotolo, del tenore Fernando De Lucia e della di costui moglie Itala De Giorgio tra la fine del secolo scorso ed il principio di questo secolo. Lo abbiamo agevolato mettendolo in comunicazione con il prof. Valerio Canonico e con la signora Giuseppina Giordano in Lambiase i quali hanno ancora lucidi e vivi i ricordi della loro infanzia trascorsa con i villeggianti in quella lontana epoca. Abbiamo chiesto al Prof. Henstock come mai tanto interesse per il tenore De Lucia, visto che ogni tanto qualche inglese viene a Cava per attingere notizie sulla vita di lui. Il Prof. Henstock ci ha detto che in Inghilterra e negli Stati Uniti c'è ancora un grande interesse per il tenore De Lucia, perché la di lui voce melodiosa è ancora apprezzata da numerosi amatori grazie alle tante incisioni che la ricordano. Ci ha detto che sono ben quattrocentodieci i dischi incisi da De Lucia ed in Inghilterra vengono ascoltati quasi ogni giorno specialmente per trasmissioni radio e televisive. A proposito del valore del De Lucia e della sua voce, il professore ha aggiunto: «Era una voce corta, ma dolcissima, con una flessibilità veramente meravigliosa. La voce di Caruso era più forte, più voluminosa e più estesa, però lo stile del De Lucia era superiore; tant'è che egli potette cantare degnamente delle opere che il Caruso non poteva cantare!»

Il Prof. Henstock ci ha poi chiarito che è ritornato appassionalmente in Italia perché sta scrivendo un libro sulla vita di De Lucia.

Molte notizie ha potuto apprendere dalla viva voce del Prof. Canonico e della signora Lambiase, però a nostro mezzo prega tutti coloro che potessero agevolarlo, di fornirgli quante più notizie è possibile sulla vita del De Lucia e di sua moglie a Cava e particolarmente dei loro rapporti. Va inoltre in cerca di una fotografia della moglie del tenore, perché finora ha potuto soltanto trovare fotografie di lui e dei figli, ma nessuna della moglie.

La villeggiatura nella Frazione di Rotolo incominciò tardi rispetto a quella delle altre Frazioni di Cava, perché prima del 1860 a Rotolo si accedeva soltanto attraverso la ripida mulattiera della Madonna del Toriello (strada che inizia di fronte all'Ospedale Civile e si precipita giù nel vallone per arrampicarsi poi alle prime case di Rotolo).

Fu il Sindaco Trara Genoino, padre della indimenticabile donna Rachele e nonno della signora Giuseppina Giordano, a rendere comodamente accessibile la Frazione di Rotolo mediante la strada che parte dal Mattatoio, e cioè dal rione Sala, e raggiunge Rotolo dopo un lungo ma piacevole giro in dolce salita. Tale strada egli realizzò in quella grandiosa opera di trasformazione delle vecchie mulattiere che congiungevano in antico le Frazioni di Cava, negli attuali ottanta chilometri di strada che allargati successivamente per renderli agevoli anche al traffico degli autobus consentivano oggi a tutti gli abitanti di Cava di raggiungere comodamente il centro con i normali mezzi pubblici di trasporto.

Dopo la costruzione della nuova strada per Rotolo, che come tutte le altre strade fu effettuata con il contributo personale di tutti i cittadini (in danaro per coloro che possedevano, ed in natura mediante la prestazione di giornate lavorative personali da parte di coloro che non avevano beni di fortuna), ci fu la corsa dei villeggianti anche a Rotolo, ed in pochi anni furono costruite ville ex novo o trasformate le vecchie case coloniche in ville, rendendo gaia e movimentata in primavera, estate ed autunno una delle zone più belle di Cava.

Dagli appunti del Can. Alberto

De Filippis rileviamo che il costruttore edile Don Luigi Accarino gli fornì le seguenti notizie sulle costruzioni delle ville a Rotolo. Nel 1885 gli Stendardo ampliarono e restaurarono la casa di loro proprietà trasmandola in villa; nello stesso anno l'Avv. Andrea Pisapia fece lo stesso nella sua proprietà. Nel 1890 il marchese Paternò edificò una propria villa, e la famiglia Ferrara restaurò in villa la casa che già aveva a Rotolo e che ancora vi possiede. Nel 1897 l'Ing. De Giorgio di Salerno, padre della moglie del tenore De Lucia, acquistò il terreno a Rotolo e vi edificò una villa; nello stesso anno la famiglia Giordano ampliò e restaurò la vecchia villa Rachele. Lo stesso fece nel 1900 l'ing. Marghieri a Rotolo, e gli Schiavo a Dupino; lo stesso nel 1905 l'Avv. Antonio Fiorentino e l'ing. Centola; lo stesso nel 1910 il tenore Comm. De Lucia, e nel 1912 il Cav. Antonio Parisi.

La signora Giuseppina Giordano, ci ha detto che, poiché la sua famiglia originaria aveva a Rotolo la villa Rachele dove viveva, era molto amica delle famiglie De Giorgio, De Lucia e Ricco Nicotera, così come di tutte le altre famiglie dei villeggianti di Rotolo. Ella ricorda che i coniugi De Giorgio avevano tre figlie femmine e sei maschi. Le tre femmine erano: Itala, Flora e Pia; i sei maschi: Alfredo, Armando, Arturo, Rodolfo, Amedeo e Vittorio.

Delle femmine la più bella era Pia, che sposò l'ing. Ricco Nicotera nipote del barone Nicotera.

Il tenore Fernando De Lucia conobbe la Itala, secondo le supposizioni del Prof. Canonico, in una delle sue gite a Cava quando era ospite dei suoi aristocratici ammiratori napoletani che villeggiavano a Cava. Dall'unione del De Lucia con la Itala nacquero due figli maschi: Amedeo e Nadir; Amedeo morì giovanissimo e Nadir diventò musicista compositore, e sposò un'inglese.

Il Prof. Henstock ha chiesto se fossero vere le voci che corrono in Inghilterra, secondo le quali i due coniugi De Lucia dopo i primi anni di felicità si sarebbero separati, e l'uno avrebbe continuato a vivere nella villa da lui costruita (attuale Villa Pape) e l'altra nella villa paterna, discosta dalla prima, nato attualmente ancora col nome posteriore di Villa Scarpella. Secondo tali dicerie lo scrolo tra i due coniugi sarebbe avvenuto perché il tenore si sarebbe invaghito della cognata Pia e la simpatia sarebbe stata ricambiata. Ma la signora Giordano esclude categoricamente che qualche rapporto intimo fosse intercorsa tra il De Lucia e la cognata. La Pia amava teneramente suo marito, che, anche se gobbo, era simpatico ed amabile, sicché mai si poté dire che tra lei ed il De Lucia si fosse derogato dalla parentela.

Non esclude che degli scroli fossero nati, e frequenti tra i coniugi De Lucia, ma a cagione della passione del tenore per il gioco del Lotto, passione che raggiunse addirittura una vera mania e che finì per portarlo alla rovina. Gli scroli però erano appianati ogni volta che il De Lucia rientrava da un giro di lavoro all'Estero, e si ripresentava a sua moglie sempre con qualche magnifico gioiello in regalo. Le amiche della Itala insinuavano scherzosamente che ella desse origine agli scroli col marito per indurlo a regalarle i gioielli dei quali andava fiera: li portava sempre con sé in una grossa borsa, anche quando usciva a passeggio, per evitare che glieli rubassero. La signora Giordano ne ricorda due di pietre nere bellissime e di inestimabile valore.

Spesso la Itala accompagnava la madre nella passeggiata giornaliera con la carrozza di Pascannella, e le due signore, che anche esse avevano la mania del gioco, ma soltanto per svago, abitualmente non facevano che giocare a carte

anche in carrozza, invece di godersi il magnifico spettacolo della campagna ubertosa.

La signora Lambiase esclude del pari che il De Lucia potesse essere andato in misoria per feste date nella sua villa durante la villeggiatura. Le feste dei villeggianti a Cava consistevano nel riunirsi sera per sera in ciascuna delle ville, ed intrattenersi in conversazioni, canti, musiche e giochi a carte; ma niente più di quello che normalmente si usa tra famiglie per bene e come fanno ancora oggi specialmente in città le famiglie strette in una particolare cerchia di amicizia, dato che la vita odierna ha tolto gli uomini dalle strade e li ha ritirati in casa.

Per indurre il tenore a cantare, ci si serviva della complicità della di lui cognata Flora, che era un'ottima pianista. Costei incominciava ad accordare sul pianoforte, come senza alcuna intenzione, qualche aria che più piaceva al De Lucia, e questi quasi incoscientemente e come attratto da un irresistibile richiamo, attaccava a voce spiegata, sicché la pienezza melodiosa del suo canto si effondeva per tutta la vallata fino a Molina ed ancora più giù fino a perdersi sullo scintillio lunare delle placide acque di vietri, e tutti coloro che gli stavano d'intorno od erano sparsi per le contrade alle quali il canto arrivava, rimanevano come presi da incanto per il meraviglioso prodigio.

A nessuno, quindi, dei villeggianti, poteva pesare il carico dei trattamenti a giro; e non per questo il tenore De Lucia andò in miseria. A portarcelo fu soltanto il vizio del gioco: e per scarmanza egli non si contentava di giocare solo a Napoli, ma direttamente presso le ricevitorie delle altre città dove si estraevano i numeri, servendosi del favore di amici che occasionalmente si spostavano a Roma o altrove; sicché la mania, raggiungeva addirittura il paradosso.

Il Prof. Canonico infine ricorda che quando De Lucia andò in miseria e vendette la villa di Cava, si ritirò a Napoli, dove per potersi procurare il necessario per vivere, prese a dare lezioni di canto: patetica fine di un grande artista, la cui fama perdura ancora maggiore di quella che fu negli anni migliori della sua vita attiva!

Domenico Apicella

Dall'alto P. Pio guarda Cava

Dal pomeriggio di domenica 6 maggio un'artistica statua di P. Pio invita dai Cappuccini tutti i cavesi alla preghiera, all'obbedienza e alla fratellanza, che sono tre modi di testimoniare il Verbo.

Il monumento, inaugurato tra una splendida cornice di sole, canti ed evviva e in un'atmosfera pregna di fervore mistico, è stato il degno coronamento dell'intenso operato del «Gruppo di preghiera dei devoti e dei figli spirituali di P. Pio», animato dal Prof. Francesco Ugolino, nonché la felice conclusione d'una meravigliosa settimana di preghiera e di opere, intese a far conoscere il glorioso figlio di Pietrìclina a tutti, specie agli ammalati, per i quali il frate impegnò gran parte del suo tempo e delle sue forze e che accolse in quella «Casa Sollevio della sofferenza» che costituisce essa stessa una prova vivente della grandezza di P. Pio.

Il P. Pio, in bronzo e nell'atto di benedire dall'alto la città sottostante, è stato forgiato dagli scultori Lorito e Bruni che hanno voluto testimoniare l'affetto e la stima per lo «stigmatizzato del XX secolo».

Al momento solenne dell'inaugurazione una folla generosa si è stretta nonostante il caldo e l'ora scomoda, attorno a S. E. l'arcivescovo Alfredo Vozi, che ha benedetto la statua. Erano presenti, tra gli altri, gli ammalati Unitals di Nocera Inferiore con il presidente, alcuni ammalati di Cava, tutti i pensionati dei Cappuccini, Mons. Oreste Vi ghetti, delegato apostolico e presidente dell'opera di P. Pio, P. Gerardo di Flumeri, delegato della causa di beatificazione, il Padre Provin-

Una storia assurda sta facendo scalpore negli ambienti giovanili della nostra città.

Ad accendere la miccia è stata una ragazza di diciassette anni che pare voglia denunciare i suoi genitori, ma veniamo al dunque.

La ragazza, in una lettera consegnata di persona descrive i fatti: «I miei genitori sono sempre stati severi con me e mi hanno educata a suon di botte fin da bambina. Ora che sono ormai una signorina, invece di diminuire di picchiarmi, mi danno tante sberle per ogni nonnulla. Io sono sempre stata zitta ma l'altro giorno per una disobbedienza da nulla mia madre mi ha bastonato fino a farmi urlare. Io mi sono rivoltata dicendo che l'avrei denunciata».

Lei non ha detto nulla, ma quando è arrivato mio padre deve avergli confidato tutto perché lui mi ha chiamata in camera sua, mi ha legata alla sponda del letto e mi ha frustata come un cane con la cinghia».

La notizia ha creato una ondata di indignazione fra i giovani che sotto i portici di Corso Italia fanno capannello e parlano di nerbate.

Siamo stati a trovarli, in uno dei clubs dove si radunano più spesso, il «Nostradamus» sito in Via Biblioteca Avallone. Abbiamo chiesto loro una spiegazione appassionata sul problema della punizione corporale e, in questo caso, della frusta. Radunati tutti a forma di cerchio si sono espressi senza mezzi termini.

Ecco le loro espressioni e le loro risposte.

GIOVANNI. Io sono contrario alle botte, ai pugni, ai calci, alle cinghie, alle frustate. Potranno anche ottenere dei risultati, ma spesso sono dei mezzi sbrigativi con i quali i genitori poco seri si sforzano di inculcare nei figli una educazione che si sono dimenticati di dare loro quando era il tempo giusto. Io sono stato educato senza botte. Questo non esclude la punizione corporale. Esse-

ciale dei Cappuccini di Salerno, Gerardo Leone, giornalista della Casa Sollevio della sofferenza, il sindaco di Cava avv. Giannattasio, l'assessore regionale Eugenio Abbro, il dott. Federico de Filippis e il giornalista prof. Alessandro Pernischi.

Dopo la benedizione della statua hanno commemorato la figura di Francesco Forgione (tale è al secolo il nome di P. Pio) tre oratori: Padre Agatangelo, mons. Vi ghetti e Padre Gerardo.

Tutti sono stati concordi nel riconoscere la validità e la grande incisività della testimonianza di P. Pio, «uomo di Dio che visse con Dio», che pose l'obbedienza, la povertà e l'umiltà alla base della sua spiritualità e del quale si può dire, come per San Francesco, «uomo fatto di preghiera».

Da P. Pio e con P. Pio — hanno sottolineato gli oratori — si respirava un'atmosfera nuova, densa di significazioni, pregna di quel mistico profumo che dà sollievo all'anima e rende pugnace il nostro amore, la nostra fede.

Ad esse è seguita, dopo i rituali «grazie» di cuore, una solenne promessa di obbedienza alla gerarchia ecclesiastica e di disponibilità al servizio del prof. Ugolino.

Una messa solenne, officiata all'apporto dall'Arcivescovo ha chiuso questa bellissima domenica religiosa di maggio, dalla quale usciamo nuovi, rinati, trasformati in Cristo, attraverso P. Pio da Pietrìclina, che con amore guarda dall'alto a tutti gli uomini e, con particolare riguardo, ai poveri, agli ammalati e a tutti gli emarginati, che sono i più vicini a Dio.

Donato Grieco

Contro le punizioni corporali i giovani di Cava

re mandato a letto senza cena è una punizione corporale. A me, che ho sempre avuto i genitori accanto, spesso è bastato, per punirmi, che mi privassero del dolce, o della frutta.

TERESA. A me infastidisce l'idea della frusta. In certe occasioni, sono d'accordo non basta una scenata. Ma un paio di ceffoni ben assestati sono più che sufficienti. Io in tutta la mia vita ho preso un solo schiaffo, ma lo ricordo ancora. E' stato più che una lezione. Non si ottiene l'obbedienza con la frusta, ma solo un inutile servilismo.

ANTONIO. Io obbedisco a mio padre ed a mia madre, eppure non so cosa voglia dire prendere uno schiaffo perché non me ne hanno mai dati. Mio padre mi fa ragionare. Anche quando è arrabbiatissimo. L'anno scorso, per esempio, mi ero messo in testa di interrompere gli studi. Ero veramente convinto di far bene e insisteva. Mio padre era fuori della grazia di Dio, ma non trascorse mai una sola volta. Mi sottopose alla cura del «ragionamento». Certe forme di punizione corporale non sono mai positive: neppure quando i risultati sembrano dimostrarsi. Ho seguito tutta la polemica della frusta e mi convinco sempre più che spesso i genitori non hanno neppure il diritto di usare certi sistemi.

ALFONSO. Da ragazzo ero molto discolorito. Il mio hobby principale era quello di imbrattare i muri delle scale con delle scritte più o meno simpatiche. Mia madre decise di fare di me un ragazzo a posto e cominciò la sua terapia. Quando ne combinavo una delle mie mi dava un paio di sculacciate e mi costringeva a stare a casa tutta la domenica senza vedere il film che era il mio divertimento preferito.

FRANCO. Io ne ho prese tante da mio. Proprio tante. Non con la frusta: a mio padre bastano le mani. Allora avevo molto astio con i genitori quando me le davano di santa ragione. Adesso però capisco che lo facevano per il mio bene. Ma non sono mai ricorsi alla frusta o ad oggetti simili ed io capivo che me le davano perché mi volevano bene. Comunque, con i miei figli userò un altro metodo: quello dei genitori di Antonio.

● Pensate che tutti i giovani siano del vostro parere e che sottovalutino la punizione corporale?

MARIA. Credo di sì. E non si tratta di sottovalutare, ma di ridimensionare certi eccessi che a quanto pare sono più diffusi di quanto non sembri. Naturalmente ci sono le eccezioni che confermano la regola. C'è per esempio una ragazza di Salerno che mi ha confidato: «le ho prese una volta con la cinghia ma posso assicurare che non nel momento in cui lei prendeva, né per i venti giorni successivi durante i quali portai i segni ben palesi sulle gambe, odiai mio padre. Anzi ti posso dire che da allora io amo di più perché ho capito che lo ha fatto per il mio bene». E chiamo che una ragazza come quella di Salerno è un'eccezione. Sia per quel suo piacere di prendere per quel suo piacere di prenderle, sia perché ritiene di non essere in grado di capire altro linguaggio.

TERESA. Tra l'altro, non bisogna far confusione. Dare una lezione una volta può anche essere comprensibile. Quello che condannano io è il «metodo» delle botte, delle punizioni corporali, del padre che ad ogni marcella interviene con lo scudiscio.

MICHELE. A me della ragazza che le ha prese volentieri non interessa proprio nulla. Ci sono delle persone che si frustano da sole e sono felici. Il discorso da fare è un altro: i genitori devono educare non per punire. Il padre che lega la figlia al letto per picchiarla dovrebbe essere messo in carcere.

Come pretendono di essere obbediti i «grandi» se non sanno comandare con amore?

GIOVANNI. Purtroppo mentre la nostra generazione si aiuta, nel risolvere questi problemi, dalla psicologia, dalla pedagogia, ed anche dalla psichiatria, i «vecchi» non capiscono che l'esperienza. Ci sono quelli che non riconoscono altra medicina che il chinino e l'olio di ricino e ci sono quelli che non concepiscono altro sistema educativo della bastonatura. Purtroppo viviamo una società che demolisce le istituzioni familiari e livella le gerarchie più sacre della casa ma loro «i grandi», non lo possono ignorare.

ALFONSO. Se poi nessuno di questi metodi funzionasse e il figlio si dimostrasse incline a prendere una cattiva strada, allora ci sono molti altri mezzi e molte altre soluzioni, dal collegio al correzionale. Ma non facciamo come il padre di quella ragazza che ha trasformato la propria casa in un riformatorio femminile.

Un genitore può decidersi, per amore, a privarsi di un figlio ed a rinchiuderlo per qualche anno in collegio, ma non deve compiacersi di denudarlo e di lasciarlo legato al palo come la preda di un branco di selvaggi. Sono rarissimi coloro che, diventati adulti ricordano con nostalgia il sapore delle nerbate, e la vergogna di quei momenti. —

Il nostro dialogo con i giovani di Cava è finito qui, ma la polemica continua.

Alle nostre domande hanno risposto Alfonso Barone diciannove anni impiegato; Giovanni Palladino diciott'anni, studente; Michele Cerruti, sedici anni studente; Teresa Ferraioli diciassette anni studentessa; Maria De Martino diciott'anni, impiegata; Franco Pisapia diciott'anni, fratre; Antonio Apicella diciannove anni, studente. Tutti e sette i giovani hanno detto di non credere assolutamente alla bontà dei risultati che i genitori potrebbero ottenere con le punizioni fisiche. A loro giudizio riescono ad ottenere molto di più i genitori-educatori, quelli che sanno farsi capire dai figli con le parole e il buon esempio più che con i rigidi metodi correttivi del passato.

I giovani, quasi all'unanimità, sono contrari non solo alla frusta, ma a tutto ciò che essa rappresenta: la punizione esagerata che ferisce il carattere e prende il sapore non di un modo energico di correggere ma quasi di uno sfogo di nervi da parte di chi la infligge.

I genitori sono divisi in due partiti: quelli che apprezzano i metodi forti e quelli che ne sanno fare a meno. Gli uni e gli altri si guardano con diffidenza, accusandosi reciprocamente o di accidia e debolezza o di crudeltà e anacronismo.

La polemica, probabilmente continuerà. Anzi, se, come prevediamo, si accenderà in molte vostre famiglie, anche solo sul piano teorico, scrivetele le vostre conclusioni e quelle a cui saranno arrivati i vostri genitori. Servirà ancora una volta a fare di questi dibattiti un ponte radio ideale fra due generazioni.

Alfonso Celentano e Mariagrazia Russo

Nozze Paolillo - Apicella



Nella chiesa di S. Lorenzo artisticamente addobbata dal fioraio Pio Vitale di piazza Roma, il rev. P. Attanasio Gaeta, rettore dell'Istituto Francesco di Baroni dove lo sposo compie i primi studi, ha benedetto le nozze tra il Rag. Antonio Paolillo del Dott. Paolo e di Irene Galdi, impiegato del Banco di Napoli presso la sede di Nocera Inferiore, con la Rag. Annarosa Apicella di Guglielmo e di Mena Toriello. L'officiante è stato assistito dal parroco Don Giovannino Amendola. Compare di anello è stato il Dr. Gennaro Capacchione, vicedirettore del Banco di Salerno con la moglie Mariantonia; testimoni il direttore Dr. Angelo Bellone con la moglie Maria, e l'Avv. Domenico Apicella zio della sposa. Dotto ed affettuoso è stato il sermone rivolto dal rev. Gaeta agli sposi.

Dopo il rito la coppia si è recata in un albergo della costiera dove è stata festeggiata da parenti ed amici durante un lungo e squisito pranzo, al termine del quale zio Mimì vivamente applaudito, ha rivolto ai suoi nipoti, espressive e fervide parole di augurio.

Tra gli intervenuti vi erano: il Dr. Guglielmo Stabile, direttore del Banco di Napoli di Salerno, con la moglie Maria, il vicedir. Dr. Michele Galdieri e Maria con la figlia Dr. Anna, il dir. di Nocera Dr. Arcangelo e Giovanna Meoli, il vice Dr. Crescenzo e Concetta Crisostano, il Col. Rag. Benedetto e Katty Pisapia, la signora Antonietta Paolillo in Giannattasio, il Cav. Renato Paolillo con la figlia Annalaura, il Dr. Bruno e Bice Paolillo, il Proff. Ugo e Iside Paolillo con i figli Silvio ed Andrea; Giuseppe e Palmira Paolillo, Dr. Madoe e Margherita Paolillo, Rag. Domenico e Orsolina Sarno, Rag. Giovanni e Mariadisa Sarno, Vincenzo ed Annamaria Della Monica, Filippo e Colomba De Rosa, Dott. Ignazio e Dr. Angela Galdi, con i figli Maria e Giovanni, Dr. Giulio e Cinzia Galdi, Dr. Francescopaolo e Annamaria Sorrentino, Dr. Pippo e Maria Sorrentino, Per. Tecn. Carmine ed Eufemia Grieco con la figlia Carmelina, Claudio ed Elena Capone, Vittorio e Concetta Santoriello, Mario ed Antonietta Apicella con il figlio Antonio, Antonio e Lucia Apicella con i figli Maria e Domenico, Maria Canora con la figlia Giovanna, Angelina Pisapia Zapponi, Nina Pisapia Raimone, Katy Carl Pisapia, Felice ed Anna Toriello, Isidoro ed Iolanda Carpentieri, Raffaele ed Anna Toriello ed i figli Anna col fidanzato Carmine Guolo, Loredana e Franco; Dr. Rosalba Pisapia col fidanzato Ciro Femiani, Dr. Roberto De Leo con la fidanzata Antonia Femiani, Dr. Alfredo e Dott. Rita Di Mauro, Dr. Emilio e Dora De Leo, Agostino Carotenuto con il figlio Rag. Francesco e la di costui fidanzata Rag. Alfonsina Violante, Rag. Sandro e Maria Malinconico, Geom. Basilio e Lucia Vitolo col figlio Geom. Pasquale, Aniello e Mariacristina Apicella col figlio Giuseppe, Maria Elena Portanova con le figlie Rita ed Ines Scarpa, Cav. Giulio ed Anna Cerino con la figlia Geltrude, Assunta Galdi con i figli Alfonso, Maria ed Irene, Gennaro ed Olga Cavallo, Gennaro e Palmira Vaglia con la figlia Gaetanina, i fratelli dello sposo, Giuseppe, agente SIAE con la moglie Palmira, per chim. Mario, Dott. Cettina con il marito Ten. Bruno Pisapia, i fratelli della sposa, Aniello e Rag. Adriana col di costui fidanzato Mario Galluzzi, Elena Siani, Raffaele Sernicola, Dott. Matteo Avigliano, Lucia Di Salvo e Lucia Apicella, Maria Paolillo e Gemma D'Arienzo, Maria Bellocchio, Elena Siani. Il servizio fotografico è stato di Fotolivore, All'organo il Rev. Benito Virtuoso con i cantori della Madonna dell'Olmo.

Dopo i conflitti gli sposi sono partiti per un lungo giro, al ritorno del quale sono stati ancora festeggiati nella casa coniugale.

...Viale - Capuano

Come preannunziavamo nella Chiesa di S. Francesco di Cava il rev. Padre Guardiano ha benedetto le nozze tra Mario Viale fu Matteo e di Maria Valaud, capofiscia presso l'Ind. Giordano di Cuneo, con Carmelina Capuano del Cav. Giuseppe e di Senatore Annamaria. Han fatto da compare di anello il pensionato Vincenzo Avagliano e da testimoni il cugino della sposa Dott. Vincenzo Capuano delle II. DD. di Amalfi, ed il Rag. Carlo Messina da Salerno, con la moglie Anna. Dopo il rito gli sposi si sono ritrovati con i parenti e gli amici nel salone dell'Albergo Vittoria per consumare uno squisito pranzo. Allo spuntone l'Avv. Domenico Apicella a rivolto agli sposi lo affettuoso augurio di tutti i presenti, accennando, come sem-

pre, ai ricordi che lo legano al padre della sposa. All'una ed all'altra cerimonia è stata presente, molto commossa, la zia della sposa, Suor Geltrude Capuano, madre superiora della Alcantarina di Monte Mario di Roma. Tra gli altri presenti i fratelli della sposa Avv. Vincenzo ed Elena Capuano con il figlio Peppino, Rag. Mario Proc. II, DD. di Vergate con la moglie Anna; Angelo, 2° Capo Maritt, Sabato, programmatore elettronico; Natalia col marito Giulio Avagliano, Maria infermiera, Rosetta diplomata delle magistrali e studentessa univ. col fidanzato Geom. Riccardo Amodio; la nipote Annamaria col marito Enzo D'Acuto del Credito Tiri; l'Avv. Stefano, giudice conciliatore, e Tina Ponticelli; Vincenzo e Lucia Barrella con la fi-

glia Rosa, laureata in Scienze biologiche, con degli occhi meravigliosi ma che non possono sorclassare quelli della madre che se li è portati per i rami; Enzo ed Anna Vito, Pasquale Vito che ha fatto da operatore di cinepresa, Rosa Vito in Nazzari da Cuneo, Rag. Felice ed Elisabetta Tortora, laureanda in legge; i parenti dello sposo: Angela Pellegrino, Vallauri Katy, Luciana Viale, Luigi Vallauri; l'Avv. Pasquale Senatore, Antonio Coppola e la fidanzata Carmelina Della Monica, Aldo Coppola e la fidanzata Adriana Massa, Avv. Peppino e Prof. Silvana Della Monica con la figlia Rosellina, Maria Di Domenico, Teresa Di Marino col fratello Aniello, Mariacristina Pace suocera dell'Avv. Capuano, Gilda Trapanese, Avv. Mario ed Ione Bisogno, Prof. Renato Crescitelli, Dr. Antonio ed Elena Ruopolo.

e (a Sarno) Lodato - Montuori

Nella chiesa di S. Francesco di Sarno, il rev. Padre Guardiano ha benedetto le nozze tra il caro giovane Per. Ind. Francesco Lodato di Antonio e di Antonia Scherzi, titolari di industria Conserviera di Siano ed abitanti a Materdomini, con Anella Montuori di Francesco, commissionario ortofruticolo da Sarno e di Graziella Esposito. Compare di anello è stato il Prof. Carlo Tagliamonte, che ha fatto anche da testimone insieme con la moglie Maria. La chiesa era stata riccamente addobbata con fiori, ed alla consecrazione l'officiante ha rivolto alla giovanissima coppia affettuose parole di augurio. Quindi gli sposi, i parenti e gli amici si sono trasferiti nell'Hotel Vittoria di Cava dove è stato consumato un ricchissimo pranzo protrattosi tra la più schietta cordialità fino a sera.

Tra gli intervenuti vi erano gli zii Giuseppe e Vincenzo Villani, i fratelli dello sposo Gennaro Lodato e Maria, Matteo e Raffaele Senesi industriale da Castel S. Giorgio; Raffaele, industriale di manufatti artistici di cemento, e Giuseppina Nappi, il Geom. Basilio e Lucia Vitolo con il figlio Geom. Pasquale e

la figlia Prof. Pinella col marito Prof. Vincenzo Sabbato; il sindacalista Mario e Giovanna Liccardo, Alfonso e Gilda Scherzi, Vincenzo e Maria Villani, Gaetano e Antonietta Nappi, industriali da S. Marzano, Alfonso e Corona Montoro, Michele ed Anella Giordano, Raffaele e Grazia Montuori, Giuseppe Montuori, Comm. Damiano e

Il giovanissimo Damiano Sabatino del Col. Dott. Luigi, si è brillantemente laureato in Ingegneria Elettronica presso l'Università di Padova. La tesi, a relazione del Prof. Giorgio Pagliarini, è stata su «I criteri di scelta degli investimenti degli impianti di produzione di energia elettrica». Al neo Ingegnere i nostri più affettuosi auguri, ed al suo caro genitore i nostri più vivi complimenti.

Il Presidente della Repubblica, con recente provvedimento, ha conferito alla signora Ester Sorrentino in Attanasio, insegnante nelle nostre scuole del capoluogo, l'onorificenza della medaglia d'oro per i benemeriti della Scuola. Alla ottima Ins. Attanasio le più vive congratulazioni per l'ambito riconoscimento.

Presso il nostro Convento dei Francescani è stata aperta una scuola di addestramento professionale per stenografia, dattilografia e sartoria per donna. Al termine del corso che durerà fino a Luglio dell'anno venturo, sarà rilasciato un diploma, il quale, unito ad un titolo di studio di 2° grado, sarà valido anche per l'insegnamento nelle scuole di Stato.

Abbiamo visitato questa scuola, tenuta da valorosi professori e frequentata da molti giovani e giovinette, e ci complimentiamo con il Rev. Malandrino, guardiano del convento, per l'ottimo svolgimento.

Non sono i medici ma la dieta

Mi trovavo all'Ospedale Civile nella stanza dell'Avv. Andrea Angrisani ivi degente per il male dal quale ora si è completamente rimesso, quando entrò per la visita quotidiana il Dott. Carmine Terracciano, direttore del nosocomio, seguito da tutta l'équipe.

L'infermo chiese al Direttore se potesse cambiare dieta, giacché si era stancato di mangiare sempre la stessa roba. Lo illustre medico con la sua aria bonaria, rispose semplicemente: «Robbe 'i mangiatorie porte ad deritte au mortorio!» Al che io: «Caro Carminuccio il proverbio napoletano è «Robbe 'i mangiatorie nun se porte au confessorie»! Cioè i peccati della gola non si raccontano al confessore, e non già, come tu dici, che portano diritto alla tomba!»

E lui: «Allora, completalo! Robbe 'i mangiatorie nun se porte a confessorie, ma tte porte addritte au mortorio!» E qui prende a spiegarmi che il guaio più grosso i sanitari del nostro Ospedale lo passano per il deprecabile pietismo che i famigliari hanno per gli ammalati ivi degenti, ai quali portano di nascosto tutto quello che lo ammalato richiede, credendo che l'istituto non passi il vitto a sufficienza, e non pensano neppure che a volte mettono addirittura in pericolo la vita di quell'ingordo. La maggior parte del vitto che entra di contrabbando nell'ospedale è costituita da vótti (grossi barattoli o grosse pignatte) ricolmi di pasta e fagioli e le mogli e le madri degli ammalati, per sfuggire al controllo, se li legano nientemeno che in mezzo alle gambe. Ti figurati — ha detto — il male che può fare un vótti di pasta e fagioli, ad un ammalato che dovesse stare soltanto a patate scaldate? L'ammalato peggiora, e la colpa non è della famiglia che ha contrabbandato la pasta e fagioli, ma dei sanitari che non sanno fare i medici. Questo però non succede quando l'ammalato è ricoverato presso un'ospedale, di Salerno o della Provincia, perché lì, anche per dignità, la gente non si permette di portare da fuori il vitto nascondendosi tra le gambe. Ed allora l'ammalato lì è mantenuto strettamente alla dieta, e le sue condizioni migliorano, ed il merito è dei sanitari che sono, a dire degli ingoranti, più bravi di quelli di Cava!»

Caro Carminuccio, purtroppo questa è la dura realtà: nemo profeta in patria! Nisicune è buone p' 'i paisane! Nel pomeriggio di domenica scorsa gli allievi juniores della nostra Scuola di Equitazione a S. Giuseppe al Pozzo, si sono esibiti in una gara di salto ad ostacoli, programmata con i Giochi della Gioventù. La gara ha suscitato come sempre molto entusiasmo; ed a chiusura alcuni dei giovani intervenuti hanno chiesto il «battesimo della sella». Complimenti al Presidente Dott. F. P. Cascavilla per la magnifica riuscita.

Ricambiamo tanti auguri per Pasqua con scoppio ritardato a Suor Pieremila Ferrara, al Rag. Pietro Sabatino, capuff. del nostro Comune; al Dr. Carmine Terracciano, all'Avv. Diiodato Carbone, pres. Ammin. Prov. di Salerno; Prof. Roberto Virtuoso, Ass. Reg. per Turismo; e la Prof. Maria Parisi che da Livorno li ha accompagnati con una magnifica pizza di grano; al P. Cherubino Casertano; all'Avv. Ferdinando Facchiano Di Benedetto; al Rag. Francesco Greco; all'Avv. Raffaele Clarizia, presidente Ospedale Civ.; Silvio Mosca, presidente Ass. Costruttori ed a quanti altri ci hanno scritto, ma le cui missive non sono arrivate a causa dello sciopero.

Universitari in visita addestrativa presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro

Ad iniziativa del Prof. Nicola Crisci, titolare della Legislazione Sociale dell'Università di Salerno, si è svolta, presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione della nostra Provincia, una interessantissima esercitazione pratica per gli studenti che frequentano questa disciplina. Nel gremiotissimo salone dell'Ufficio Prov., dopo un accenno introduttivo fatto dal Prof. Crisci, il Dr. Antonio Piscopo, direttore capo, ha illustrato l'attuale disciplina del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e la sua presenza nella organizzazione del mondo del lavoro, e le funzioni e le strutture degli Uffici Provinciali del Lavoro, con particolare riguardo alla provincia di Salerno, mettendo in risalto l'opera svolta per la tutela del lavoro, nei suoi vari, complessi e molteplici aspetti.

Successivamente il Dr. Enrico Rocco, Capo Servizio Collocamento, premessi dei cenni sulla relativa disciplina, si è soffermato a tracciare le caratteristiche operative del collocamento della manodopera, dei collocamenti particolari e obbligatori e dell'assistenza ai lavoratori emigranti.

Il 9 giugno nella Chiesa di S. Arcangelo, il giovane Vincenzo Di Salvo, impresore della Linotypia Jannone di Salerno, si unirà in matrimonio con Antonietta Trapanese. Auguri anticipati ed arrivederci a presto!

La pittrice Sara Crisci Peluso che tanto successo sta avendo nel mondo dell'arte per le sue composizioni estrose, ha tenuto una sua Mostra personale anche in Francia, nel Casinò Municipale di Cannes, dove ha riscosso molti apprezzamenti ed ammirazione. Ce ne complimentiamo e le formuliamo sempre vivissimi auguri.

Il Prof. Comm. Pasquale Senatore da Napoli mi ha inviato gli auguri pasquali con una cartolina a colori ed a rilievo raffigurante una bella giapponese che, come ti sposti un po' nel guardarla, ti fa l'occhiolino. E sì, che mi piacerebbe averla veramente una giapponese, una che mi facesse l'occhiolino quando la guardassi!

Debo, però, accontentarmi di tenere questa in effigie sulla parete del mio studio, alle mie spalle, accanto alla americana biondona, che egualmente a rilievo, ed in bichini, si dondola in una sedia a ciomolo di vimini! Al malizioso donatore, grazie e ricambio di auguri!

Rinnovarsi..

(segue dalla pag. 1)

no rimasti accatastati nei locali di smistamento o sulle banchine delle stazioni ferroviarie dove sono stati anche tormentati dalle interpellazioni dei grandi giornali ed i grandi periodici hanno, con le loro grandi possibilità, cercato di ovviare all'inconveniente, organizzando propri canali di smistamento e raggiungendo gli abbonati attraverso le edicole; ma i piccoli periodici, ed i periodici provinciali e locali, che non hanno i mezzi, pur se sono più efficienti nel mantenere vivo l'interesse dei lettori e più contribuiscono all'elevazione culturale delle masse, han subito una batosta da cui sarà difficile riaversi.

Il doloroso è che quando è venuto a termine questa vertenza dei postelettrici è incominciata quella dei professori, per risolvere la quale occorre la bazzegola di cinquecento miliardi, e poi seguiranno altre rivendicazioni di altre categorie programmate a catena più per una lotta politica che per un reale ed avveduto interesse di categorie.

In tale situazione è più che legittima l'apprensione dei prudenti e dei saggi sulla sorte della democrazia in Italia. Il grido di allarme da noi lanciato da più tempo, ha trovato eco anche in uno dei maggiori esponenti della vita politica italiana, l'On. le Amintore Fanfani, presidente del Senato, il quale ha avvertito l'imperativo categorico di rinnovarsi per non perire.

Occorre rinnovarsi perché la democrazia non perisca: ma occorre soprattutto dare una nuova morale al popolo: una morale che sia improntata al socialismo (sì, ma sen-

za rinnegare l'insopprimibile principio di libertà che è la prerogativa prima dell'essere uomo), perché l'Italia non continui ad essere il ricettacolo di tutte le perversioni, di tutte le violenze, di tutti i crimini e di tutte le barbarie. Mali questi che per un popolo hanno un'unica via di sbocco, un'unica rada di approdo, un'unica ancora di salvezza, il totalitarismo, se un tempestivo ravvedimento non induca a ritrovare da se stessi quei freni che sono pure necessari agli egoismi ineliminabili in qualsiasi società.

Occorre perciò ridare autorità allo Stato, che è l'unico depositario della sicurezza della collettività e dei singoli, ed è l'unico che può imporre la disciplina ed il rispetto delle leggi, nel rispetto delle libertà singole e collettive.

Ma perché lo Stato adempia a questa sua alta funzione è necessario ante litteram che le persone che fisicamente compongono gli organi di esso, e maggiormente coloro che hanno i posti di guida in tutte le categorie politiche e sindacali, eppure se stessi e le proprie idee! Liberino il loro spirito dall'impulso del particolare machiavellico, e si dedichino al benessere ed al progresso comune, al di sopra di ogni interesse personale, fosse anche di solo prestigio, e, tenendo sempre come fine supremo del popolo un vivere ordinato e civile della nazione come un tutto armonioso che ci affratelli nella dura lotta che dobbiamo sostenere contro la natura, la quale ha per se stessa come fine precipuo quello della distruzione, per l'eterno alternarsi della morte con la vita!



ECHI e faville

Dall'11 aprile al 9 maggio i nati sono stati 82 (f. 49, m. 33) più 14 fuori (5 m., 9 f.), i matrimoni sono stati 45, ed i decessi 29 (18 m., 11 f.) più 4 nelle comunità (f. 3, m. 1).

Finalmente dopo tre maschi il Dott. Giovanni Cotugno, analista del nostro Ospedale Civile, e la Prof. Marisa Papa hanno avuto una femmina alla quale è stato dato il nome di Anna Maria. Pare che il Dott. Cotugno desiderasse fare una bella «nuzia» di tutti maschi, e che perciò sia rimasto deluso; ma la Prof. Papa ne è rimasta ottimamente entusiasta, perché con la piccola Anna Maria è nata la sua piccola compagna di tutta la vita.

Salvatore è nato dal Proff. Giuseppe Muolo ed Emilia Gigantino. Manuela è nata dall'Ins. Ida Faela e dall'impiegato Vincenzo Di Landro.

Giuseppina, la bimba tanto attesa dopo due maschietti, è venuta ad allietare la famiglia di Capogest. FF. SS. Salvatore Errante e di Giuseppina Salzano, che dopo alcuni anni di permanenza in Sicilia risiedono ora in Nocera Superiore. Auguri.

Il 9 giugno nella Chiesa di S. Arcangelo, il giovane Vincenzo Di Salvo, impressore della Grafica Jannone di Salerno, si unirà in matrimonio con Antonietta Trapane. Auguri anticipati ed arriverci a presto!

Nella chiesa di S. Arcangelo sono state benedette le nozze tra l'orologiaio Mario Turino ed Eleonora Adinolfi.

Ad anni 74 è deceduto Vincenzo Castagna, che fu per molti anni amico dell'Avv. Galdi da Salerno, quando l'indimenticabile Don Andrea si rifugiò a Cava per l'emergenza del '43, e si affezionato a noi tanto da non ridsiderare più a Salerno ma da rimanere qui fino al compimento dei suoi giorni.

A tarda età è deceduto la signora Giuseppina Galasso nata Guido, madre adorata del Dott. Raffaele, farmacista in Acqui, Maria, Dr. Francesco residente in Milano, ed Annamaria. Ad essi, ai generi della defunta, Dott. Raffaele Calabrese e Gaetano Desiderio, alle nuore Dott. Elena Albertini e Fernanda Gagliardi, alle sorelle, ai nipoti e parenti, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 68 è deceduto improvvisamente mentre era a Roma in visita a sua figlia Margherita, il Cav. Giuseppe De Rosa, commerciante in tessuti e mercerie con negozio in Via Atenolfi. Ai figli Maresca, Aer, Franco, Berengaria maritata Zito, Margherita maritata Zito, Ing. Arsenio, costruttore in La Spezia, ed Olimpia maritata Margarita, le nostre sentite condoglianze.

In veneranda età è deceduto dopo una laboriosa ed esemplare vita terrena il carissimo Don Oreste Vardaro. Nativo di Napoli ed impiegato delle FF.SS., trasferì a Cava i suoi penati in giovanissima età, perché qui a Cava sua moglie Vincenza Carlini aveva ottenuto l'impiego presso la nostra Manifattura Tabacchi. E da allora entrambi i coniugi, pur sentendo sempre vivo l'attaccamento per la loro Napoli, divennero veri cittadini cavaesi. L'amore per la sua Napoli Don Oreste lo cantò in numerosissime composizioni poetiche, pubblicate dal nostro periodico. Da alcuni anni, però la vena era esaurita non per e-

stinzione di calore, bensì per gli occhi che non gli consentivano più di scrivere. Si era mantenuto di spirito e di fisico giovanile fino a quando una caduta non gli intaccò la spina dorsale: da allora la sua prestanza fisica incominciò a ripiegare, pur resistendo ancora per parecchi anni fino a fargli oltrepassare la novantina, sempre amorevolmente accudito dalla affettuosa sua moglie, con la quale usciva di casa ogni giorno per le spese quotidiane. Ed è stato proprio mentre rincasava al braccio della moglie, che la morte lo ha ghermito davanti alla porta della sua abitazione.

Alla vedova inconsolabile, al figlio Eduardo-Maria Vardaro, pittore, alla nuora Pia Lambiasi ed ai nipoti Silvana ed Aldo, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 78 è deceduto improvvisamente il Rag. Attilio Novelli, che ebbe sia in gioventù che in maturità un ruolo spiccatamente rappresentativo nella nostra città. In gioventù si distinse per la vita brillante che negli anni venti si menava anche a Cava. Era già stato volontario nella guerra 15-18 militando nel corpo degli arditi ove si distinse per valore e raggiunse il grado di capitano, riportando anche ferite in combattimento. Esercizio poi la libera professione di ragioniere, spiccando specialmente nelle pratiche di riassetto di aziende e nella curatela dei fallimenti. Rimasto tagliato al Nord dopo lo sbarco degli Alleati, diventò impiegato dello Stato sotto la Repubblica Sociale, ma, rientrato a Cava dopo l'unificazione, riprese la libera attività professionale e si interessò di politica seguendo il PSI, col simbolo del quale fu anche eletto consigliere comunale. Anche durante la sua partecipazione al Consiglio Comunale spiccò per le particolari doti di uomo libero e battagliero, sostenendo sul nostro periodico, il Castello, vivacissime polemiche con gli avversari politici, ed interessando vivamente la opinione pubblica, la quale a volte ne rimaneva preoccupata per la virulenza.

Tempi quelli di vera democrazia, gliechi i tarli dell'anonimato e della facile querela non ancora avevano rosso lo spirito di nostra gente, e nelle polemiche giornalistiche e politiche ci si sapeva stare, servendosi sempre della stessa arma della penna e della parola! Alcuni anni fa il di lui fisico, che era di una fibra asciutta e forte, fu scosso da una caduta dal terzo piano della di lui abitazione, e da allora egli riprese con fatica l'attività professionale e politica, lasciando intravedere quella che avrebbe potuto continuare ad essere la sua personalità se non fosse stata minata nel fisico. Ogni tanto scriveva ancora sul Castello, e rimaneva contrariato quando, per ragioni di prudenza e resi accorti dalla mutata mentalità comune, eravamo costretti ad attutire la veemenza dei suoi attacchi. Soltanto da noi, però, egli sopportava consigli e tagli.

I cavessi non lo dimenticheranno facilmente, ed anche noi cercheremo di ricordarlo con gli episodi più significativi che riusciamo a far affiorare alla memoria.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1953
Lintotip. Jannone - Salerno



OMAGGIO a LUIGI BARTOLINI

(dipinti, disegni, incisioni dell'indimenticabile maestro. DA STASERA 12 MAGGIO - inaugurazione ore 19)

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici: Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni. Buste e fogli intestati. Modulari, blocchi, manifesti. Forniture per Enti ed Uffici.

Telef. 842.928

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI — CAUZIONI
SALERNO (Telef. 325712) CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843211)
Lungomare Trieste, 84 Via A. Sorrentino n. 6
E SOGNI TRANQUILLI!

M. & M. D'ELIA

Lungomare Marconi 57-59 — SALERNO
Telef. 33.67.49 — Consultateci per i vostri fabbisogni

I.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHEZZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

Galleria Fiorentina al Corso

(vicino alla Chiesa di S. Rocco)
Confezioni ed abbigliamento per uomini donne e bambini
— Tutto per la Sposa —
ARTICOLI DELLE MIGLIORI CASE

COMPASS

* finanziamenti automobilistici
* prestiti personali
* finanziamenti immobiliari fino a L. 20 milioni
Rivolgersi alle ASSICURAZIONI GENERALI
Via Guerritore, 34 - Tel. 84316 CAVA DEI TIRRENI

Nuova gestione della Stanzina di Cava dei Tirreni (Enrico De Angela — Via della Libertà — Telef. 84.17000)

CONTROLLO TECNICO — LAVAGGIO CON PONTE SOLLEVATORE «EMANUEL» — LUBRIFICAZIONE — VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO DELLA «CECCATO»
dalle 6 alle 24

TUTTI I SERVIZI DI COFORO
All'AGIP una sosta tra amici!

AGIP



La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Rafo TV, in Via Vittorio Veneto nn. 5-7-9 — Telef. 84.26.87 e 84.21.63

Cap. R. SALSANO

ARTICOLI SPORTIVI — CAPELLERIA (Tutto per la Scuola) — FOTOGRAFIA — MATERIALE FOTOGRAFICO e CINEMATOGRAFICO — RIPRODUZIONE DISEGNI

Nuovo Negozio:
Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Soc. ITALIA S.p.A. di Navigazione
LLOYD TRIESTINO S.p.A. di Navigazione
Rappresentanza di Cava dei Tirreni

AMENDOLA

Corso Italia, 281 — Tel. 843905

— Linee celeri per il NORD - CENTRO e SUD AMERICA —
SUD PACIFICO
— Linea Espresso per il SUD AFRICA e L'AUSTRALIA via Gibilterra

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telef. 841304

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

una grande organizzazione al servizio della Vs. vista
Montature per occhiali delle migliori marche lenti da vista di primissima qualità

La Ditta DIONGI FORTUNATO

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGIERIA E DI PELLETERIA

Cava dei Tirreni
Napoli



OSCAR BARBA
concessionario unico

TIPOGRAFIA MITILIA

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325

Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO
VIA CUOMO, 29 - Tel. 28237 - 28238

Capitali amministrati 31-12-72 Lit. 14.567.585.174

Dipendenze:

84081	BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 760
84013	CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino	• 422
84083	CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	• 7510
84025	EBOLI — Piazza Principe Amedeo	• 3814
84086	RACCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	• 7225
84039	TEGGIANO - Via Roma, 8/10	• 2904
84022	CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso	• 482